

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 - DICEMBRE

Anno LVII

Dicembre 1980

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

19 FEB. 1981

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVII
Dicembre 1980

TELEFONI:

Arcivescovo Segreteria
Arcivescovile 54 71 72

Vicari Generali:

Mons. Valentino Scarasso 54 52 34 - 54 49 69
Mons. Franco Peradotto 54 70 45 - 54 18 95

Vicari Episcopali Territoriali (domicilio)

Don Leonardo Birolo, Volpiano 988 21 70
Don Giorgio Gonella, Plobesi T.se 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio, Planezza 967 63 23

Ufficio Vicari Episcopali (Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95
Ufficio Vicario Episcopale per la vita religiosa

54 52 34 - 54 49 69

Cancelleria - Archivio - Ufficio Matrimoni

54 52 34 - 54 49 69
c.c.p. 18006106

Ufficio Catechistico - Pastorale degli anziani e pensionati 53 53 76 - 53 83 66 - c.c.p. 18799106

Ufficio Liturgico 54 26 69
c.c.p. 25781105

Caritas Diocesana 53 71 87

Ufficio Amministrativo

54 59 23 - 54 18 98
c.c.p. 16833105

Uffici: Comunicazioni sociali - Pastorale per la famiglia

54 70 45 - 54 18 95

Uffici: Pastorale tempo di malattia - Scuola e cultura 53 09 81

Ufficio Preservazione Fede Torino-Chiese 53 53 21 - 53 24 59 - c.c.p. 20715108

Ufficio Assicurazioni Clero 54 33 70

Ufficio Pastorale del lavoro (v. Vittorio Amedeo, 16) 54 31 56

Ufficio PP. OO. MM. 51 86 25

Tribunale Ecclesiastico Regionale 54-09 03 - c.c.p. 20619102

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
Discorso del Papa al Collegio dei Cardinali in occasione del Natale (Oss. Rom. N. 296, del 22-23 dicembre 1980, p. 1 ss.)	701
Messaggio natalizio di Giovanni Paolo II (Oss. Rom. N. 299, del 27-28 dicembre 1980, p. 1)	718
Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata della Pace (Oss. Rom. N. 297, del 24 dicembre 1980, p. 1)	721
Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II « Egregiae virtutis » con la quale i Ss. Cirillo e Metodio sono proclamati compatroni d'Europa (Oss. Rom. N. 1 del 1° gennaio 1981, p. 2)	729
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Nota della Presidenza della C.E.I., del 28-10-1980, in occasione della discussione alla Camera dei Deputati per la fiducia al governo (Notiziario C.E.I., N. 7 p. 116 ss.)	733
Comunicati per il terremoto in Campania e Basilicata (Notiziario C.E.I., N. 7 p. 122 ss.)	734
Comunicazioni della Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazioni diaconali - Rinunce - Termine dell'ufficio di vicario cooperatore - Nomine - Cambio indirizzi e numeri telefonici - Sacerdoti defunti	735
Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107	

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

Il Papa al Sacro Collegio dei Cardinali per le feste natalizie

Il cammino della Chiesa tra gli uomini per la costruzione di un mondo più giusto

Lunedì 22 dicembre, nella Sala del Concistoro, il Santo Padre ha ricevuto per la consueta presentazione degli auguri per le festività natalizie il Sacro Collegio dei Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura romana.

Giovanni Paolo II, rispondendo al saluto del Cardinale Confalonieri, ha pronunciato il seguente discorso che costituisce una efficace sintesi dell'attività pastorale del Santo Padre. Per inciso rileviamo come in questo discorso il Papa ricordi il suo "pellegrinaggio a Torino" nella parte dedicata ai giovani.

*Venerati Membri del Sacro Collegio,
Carissimi fratelli!*

1. Ci ritroviamo in questa Sala del Concistoro, nell'atmosfera inconfondibile dell'attesa del Natale di Cristo Signore, per la presentazione degli auguri. Questi auguri non sono parole soltanto: esprimono la realtà vissuta della comunione delle nostre anime, così come delle nostre energie anche fisiche, tutte protese nell'unico servizio della Santa Chiesa, tutte fuse nell'unico amore a Cristo, di cui attendiamo la nascita.

Ho sentito vibrare queste anime nelle espressioni, sempre appropriate, gentili e fervorose, che qui ha formulato per voi il caro e venerato Cardinale Decano. Ho sentito in esse, oltre la nobiltà del suo animo a tutti nota, anche la schiettezza dei vostri sentimenti, in questo momento unico dell'anno liturgico, nel quale ci disponiamo ad accogliere tra le nostre braccia, come Maria Santissima a Betlemme, come Simeone nel tempio, il Salvatore che viene. Di tanto ringrazio il Cardinale Confalonieri, e, con lui, tutti voi.

L'incarnazione del Verbo

2. *Ci prepariamo a celebrare la nascita nell'umana carne del Verbo, del Figlio Unigenito del Padre, dal grembo immacolato di Maria Santissima: è il compimento dell'attesa dei secoli, che, in tutta la vicenda dell'Antico Patto, come nelle aspirazioni più segrete dei cuori umani anche fuori della Rivelazione, hanno rivolto le loro aspirazioni a questo culmine della storia della salvezza: « Ecco, l'ho costituito testimonio fra i popoli, principe e sovrano fra le nazioni » (Is 55, 4). Il Cristo è l'atteso di tutti i popoli, è la risposta di Dio all'umanità. Dopo il lungo periodo delle « preparazioni evangeliche » (Eusebio di Cesarea), ecco che egli viene dal seno del Padre. Viene a farsi uomo, come noi, per offrire a Dio l'atto supremo di adorazione e di amore che, solo, poteva riconciliarlo con l'uomo: viene a manifestare la condiscendenza del Padre e le sue « viscere di misericordia » verso l'uomo, come diremo nelle Messe di Natale: « Apparuit benignitas et humanitas: ...si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini » (Tit 3, 4); viene a condividere la storia, la vita, la sofferenza, la povertà, l'insicurezza dell'uomo perché questi riacquisti la familiarità perduta con Dio, perduta per il peccato; viene ad elevare l'uomo fino a Dio, in un mistero di abbassamento e di grandezza insieme, davanti al quale l'umana intelligenza si perde, e non può far altro che adorare e ringraziare; viene, anzi, a conferire all'uomo la grandezza stessa di Dio, la sua vita, a comunicargli la sua natura (cf. 2 Pt 1, 4): « Si è fatto Figlio dell'uomo — scrive S. Giovanni Crisostomo — colui che è verò Figlio di Dio, per far gli uomini figli di Dio. Quando ciò che vi è di più eccelso si unisce a ciò che vi è di più umile, la gloria del primo non è sminuita, mentre l'umiltà dell'altro è esaltante: questo è avvenuto in Cristo. Non sminù infatti la sua natura col proprio abbassamento, ma ha innalzato noi, che sedevamo nell'ignominia e nelle tenebre, ad una gloria ineffabile » (Omelia su Giovanni Evangelista, XI, 1; PG 59, 79). E con questa straordinaria elevazione dell'uomo, il Figlio di Dio incarnato porta nel mondo la pace, la giustizia, la libertà, la verità, l'amore.*

La Chiesa continua ad annunciare il messaggio del Natale

3. *Non si tratta di una commemorazione, sia pur pia e incantevole; non si tratta della rievocazione di un mito. Dopo due mila anni di cristianesimo, e quasi alla soglia del terzo millennio della nostra èra, la Chiesa ricorda al mondo, fermamente e gioiosamente che questa elevazione non è solo un enunciato teorico, ma continua, è in atto, è in mezzo a noi. La Liturgia ci ripresenta nella realtà misteriosa del rito l'evento che ci accingiamo a rivivere; e la Chiesa prolunga nel tempo e nella storia l'opera di Cristo, ne attualizza l'incarnazione nelle diverse contingenze storiche del Kairós che essa è chiamata a vivere, insieme con l'umanità, insieme con*

i popoli di tutto il mondo. Immersa in esso, la Chiesa è il lievito del mondo, partecipa delle speranze, delle conquiste, come delle ansie, delle pene, delle trepidazioni, degli scacchi, delle tragedie umane. A questo pensavo sullo sfondo terribile delle rovine della Campania e della Basilicata, tra i resti del cataclisma che aveva da poco sterminato tante vite umane, e distrutto paesi e abitazioni, mentre parlavo a quei fratelli e ne fissavo gli occhi doloranti, a me rivolti tra le lacrime, ma con tanta fede.

La Chiesa porta Cristo in mezzo agli uomini: vuole ad essi comunicare la vita, apparsa nella notte di Natale col Verbo fatto carne; vuole ad essi proclamare la speranza dell'eterno futuro, che già albeggia nel secolo presente; vuole dilatare, pur tra le sofferenze del mondo, quella pace che è stata annunciata dagli angeli a Betlemme, e quell'amore di beneplacito, con cui Dio ci ha abbracciati donandoci il Figlio: « Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis » (Lc 2, 14).

E' questa la missione che la Chiesa svolge ad extra, nei fitti contatti che intrattiene con gli uomini fratelli.

Nella sua prima grande Enciclica Ecclesiam suam, il mio Predecessore Paolo VI di v.m. ne metteva a fuoco l'essenziale missione parlando « delle relazioni che oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che la circonda ed in cui essa vive e lavora; una parte di questo mondo, come ognuno sa, ha subito profondamente l'influsso del cristianesimo e l'ha assorbito intimamente più che spesso non si avveda d'esser debitore delle migliori sue cose al cristianesimo stesso, ma poi s'è venuto distinguendo e staccando, in questi ultimi secoli, dal ceppo cristiano della sua civiltà; e un'altra parte, e la maggiore di questo mondo, si dilata agli sconfinati orizzonti dei popoli nuovi, come si dice; ma tutto insieme è un mondo che non una, ma cento forme di possibili contatti offre alla Chiesa, aperti e facili alcuni, delicati e complicati altri, ostili e refrattari ad amico colloquio pur troppo oggi moltissimi » (6 ag. 1964: A.A.S. 56, 1964, pp. 612 s.).

Questo contatto della Chiesa col mondo forma ora l'oggetto di questa mia familiare conversazione con voi, lasciando al prossimo giugno, com'è mia consueta intenzione, di considerare la vita ad intra della Chiesa stessa. E' l'intento che mi sta particolarmente a cuore, ogni anno: non per una elencazione di date e di fatti, bensì piuttosto per individuare, nei problemi concreti e talora drammatici dell'umanità, il ruolo che la Chiesa è chiamata a svolgere in mezzo ad essa, con serenità e franchezza, con forza e con gioia, nello spirito, appunto, del Natale, che è stato il primo fondamentale evento, a cui sempre occorre rapportarsi, del dialogo di Dio con l'uomo.

Contatti con il mondo

4. « *La situazione del mondo contemporaneo manifesta non soltanto trasformazioni tali da far sperare in un futuro migliore dell'uomo sulla*

terra, ma rivela pure molteplici minacce, che oltrepassano di molto quelle finora conosciute. Senza cessare di denunciare tali minacce in diverse circostanze (come negli interventi all'ONU, all'UNESCO, alla FAO ed altrove), la Chiesa deve esaminarle, al tempo stesso, alla luce della verità ricevuta da Dio » (Lett. Enc. Dives in misericordia, n. 2).

La Chiesa non è avulsa dal mondo. Basti pensare all'opera che le Chiese locali svolgono a ogni latitudine, sia pure in tanto differenziate condizioni storiche, socio-politiche, economiche, culturali. In ogni Paese la Chiesa incontra un volto diverso dell'umanità, nella fondamentale unità del gener umano. E qui voglio esprimere il mio apprezzamento, la mia lode, il mio incoraggiamento agli Episcopati delle varie Nazioni, che sono, nel contesto dei loro ambienti geografici e politici, la forza di coesione e l'instancabile stimolo di tutte le forme di vita cattoliche, mediante le quali la Chiesa si annuncia pubblicamente come il « vessillo alzato per le nazioni » (Is 11, 12), il segno dell'Alleanza eterna tra Dio e l'umanità.

E qui non posso anzitutto non ricordare gli episcopati incontrati quest'anno durante le loro visite ad limina, che mi hanno portato l'immagine viva e concreta dei loro Paesi: Vescovi del Nicaragua, del Giappone, di Malesia, Singapore e Brunei, dell'Indonesia, del Vietnam, del Brasile; Vescovi Indiani di rito malabarese e malankarese, Vescovi Caldei e quelli di rito greco melkita; Vescovi della Birmania, della Corea, di Formosa, della Bolivia, della Thailandia. Mediante quei fratelli nell'Episcopato sono venuto veramente a contatto con i vari popoli del mondo, e ho potuto far mia l'esperienza dei Pastori, che annunciano il Cristo talora in situazioni delicate, nella piena identificazione col mistero della Croce.

Ma anche tutti gli altri contatti che avvengono nel corso dell'anno — dai grandi viaggi, agli incontri con pellegrinaggi di ogni provenienza, ai rapporti familiari, da uomo a uomo, con le persone singole, con le parrocchie, con le istituzioni di carattere civile, religioso, culturale a tutti i livelli — mi offrono, in quella quotidiana sollecitudine per tutte le Chiese (cf. 2 Cor 11, 28), la possibilità, si può dire, di tastare il polso del mondo, con tutti i suoi problemi. Tutta la realtà dell'uomo, tutta la situazione diversificata e complessa della società pluralista, anzi delle intere Nazioni, è così presente agli occhi del Papa, il quale vuol essere — pur nella consapevolezza delle sue limitate forze, ma nella volontà umilissima e ferma di corrispondere al disegno di Dio —, non solo il centro dell'unità della Chiesa, ma anche il punto di riferimento per l'ansia universale di fratellanza e di cooperazione internazionale tra i popoli, e dare costante attestato di una ferma volontà di venire incontro al mondo.

Questo rapporto col mondo coinvolge dunque tutta la Chiesa, e coinvolge perciò anche problemi vitali come quello dell'ecumenismo — che considerò espressamente nel prossimo giugno — perché in tal modo anche i

nostri fratelli, non ancora pienamente a noi uniti, si sentono invitati a partecipare a questi contatti con cui la Santa Sede cerca di andare verso il mondo per incontrarsi e collaborare con esso.

I viaggi pastorali

5. *E mi viene incontro, in questo momento, il volto delle singole Nazioni visitate nei viaggi pastorali, che Dio mi ha concesso di compiere quest'anno, rispondendo ai pressanti inviti sia degli Episcopati sia delle Autorità responsabili: sei Paesi dell'Africa — Zaïre, Congo Brazzaville, Kenya, Ghana, Alto Volta, Costa d'Avorio — l'immenso Brasile, e, in Europa, Parigi e la Francia, la Germania, e varie città d'Italia: ciascuno con la sua storia, la sua civiltà, la sua cultura, i suoi problemi anche gravi. Del significato ecclesiale di questi viaggi, della possibilità che offrono d'incontrare anche i fratelli di altre Chiese, gli appartenenti ad altre religioni, e anche i non-credenti, ho già parlato nello scorso giugno (Insegnamenti, III, 1, pp. 1886-1889). Qui mi preme soprattutto rilevare che i contatti ad alto livello, che hanno luogo in quelle occasioni, sono altrettanti punti fermi che la Chiesa pone nel suo cammino in mezzo agli uomini, profitando della possibilità che le viene offerta di trattare con i responsabili delle sorti dei popoli. Ho detto in un'intervista ad un settimanale polacco, al mio ritorno dal Brasile, che, « come spesso ho sottolineato anche durante gli incontri con le autorità, è nell'interesse di coloro che gestiscono il potere che la società sia giusta, affinché, distaccandosi dal totalitarismo e realizzando un'autentica democrazia, questa società divenga sempre più giusta, sulla scia di ragionevoli e previdenziali riforme sociali. E così facendo si possono evitare rivolte, violenze, spargimento di sangue che costano tante sofferenze umane » (a Tygodnik Powszechny; cf L'Osservatore Romano, 2-8-1980).*

Questa possibilità, veramente straordinaria, che si offre al Papa — e che si prolunga negli incontri con le altissime Personalità e Capi di Stato che vengono in visita ufficiale, in Vaticano — è un aspetto non trascurabile della missione della Chiesa, è una forma assai efficace di quella collaborazione che essa vuole offrire alle autorità responsabili per la costruzione di un mondo più ordinato e più giusto. Nel Kenya, parlando al Corpo Diplomatico accreditato presso quella Nazione, ho ricordato appunto che « lo Stato deve rigettare ogni cosa che non sia degna della libertà e dei diritti umani del suo popolo, bandendo ogni elemento, quali l'abuso di autorità, la corruzione, la dominazione del debole, il negare al popolo il suo diritto di partecipare alla vita politica e alle decisioni, la tirannia e l'uso della violenza e del terrorismo. Qui di nuovo — proseguivo — io non esito a riferirmi alla verità sull'uomo. Senza l'accettazione della verità sull'uomo, della sua dignità, del suo destino eterno, non può esistere tra le nazioni quella fondamentale fiducia che è uno degli elementi basilari di

ogni umana impresa. E neanche la pubblica funzione può essere vista per quello che veramente è: un servizio per il popolo, che trova la sua unica giustificazione nella sollecitudine per il bene di tutti » (6.V.: Insegnamenti, III, 1, p. 1191).

In questo modo la Chiesa è presente al servizio dell'uomo: e soprattutto al servizio dei poveri. « La Chiesa non sarebbe fedele al Vangelo se non fosse vicina ai poveri e se non difendesse i loro diritti, ho detto nella citata intervista. Essa contribuisce alla elevazione degli strati meno abbienti, che sono nelle varie Nazioni fasce tristissime in cui l'uomo fratello si trova in condizioni subumane; essa inoltre contribuisce alla costruzione della società di oggi, che vive, talora in forme inconsapevoli, della grande tradizione ereditata dal Vangelo e che ad essa deve nuovamente fare appello se vuole salvaguardare la propria identità e il proprio ruolo: che è ruolo di vita, di animazione, di rispetto reciproco, proclamazione di valori affermati, non mai conculcati o respinti. « La Chiesa — come ho detto a San Salvador da Bahia — indica il modo di costruire la società in funzione dell'uomo. Il suo compito è di inserire in tutti i campi dell'attività umana il lievito del Vangelo. E' in Cristo che la Chiesa è "esperta in umanità" » (6. VII). Sia benedetto chi collabora a tale grande impresa, specie i missionari che hanno sempre il primo posto nel mio cuore.

6. Pertanto, nei vari viaggi — che, con l'aiuto di Dio, e come ho annunciato, riprenderanno presto a raggio mondiale, toccando altri popoli di diversa e antica civiltà —, la Chiesa, per mezzo del suo Capo visibile, si cala concretamente nelle situazioni proprie alle varie Nazioni, rispondendo così al desiderio vivissimo che nasce in seno a quelle stesse Nazioni.

In Africa ha parlato alle varie etnie e popolazioni africane dei problemi che urgono alla loro coscienza, a livello di persone singole e di collettività: è stata incoraggiata la possibile utilizzazione, nel quadro delle caratteristiche proprie del Cattolicesimo, che per definizione è « universale », degli elementi propri di quelle culture particolari; è stata espressa la stima per quei valori speciali che l'Africa ha da offrire al mondo; è stata affermata la necessità di salvaguardare il patrimonio spirituale, la ricchezza straordinaria di sensibilità verso le realtà religiose, di tutelare le radicate tradizioni familiari con tutto il loro calore e la loro identità africani: è stato richiamato ancora una volta il dramma delle fasce provate dalla siccità, dalla fame, dall'analfabetismo, che falcidia le popolazioni e ne mina la continuità, come ho gridato, col nodo alla gola, nel mio appello per il Sahel.

In Brasile la Chiesa è in contatto con una particolare situazione sociale, che aspetta vigile attenzione e concretezza di provvedimenti da parte dei responsabili: non posso dimenticare gli incontri con i favelados di Rio de Janeiro, con gli operai di San Paulo, con i lavoratori della terra a Recife, con i popoli dell'Amazzonia. E' stata un'occasione unica per proclamare

ancora una volta non solo a quelle popolazioni, ma davanti al mondo intero, che « la Chiesa, quando proclama il Vangelo, senza peraltro abbandonare il suo compito specifico di evangelizzazione, cerca di ottenere che tutti gli aspetti della vita sociale, in cui si manifesta l'ingiustizia, subiscano una trasformazione verso la giustizia » (3 luglio, a S. Paulo).

In Francia e in Germania sono stati gli incontri della Chiesa con Nazioni di antichissima civiltà europea, con tutte le esaltanti ricchezze del loro patrimonio culturale e artistico, con gli stimoli positivi della loro civiltà che tanto ha contribuito allo sviluppo intellettuale e spirituale dell'umanità, ma anche con modelli di comportamento che talora si sono lasciati condizionare dal permissivismo morale e dalla tentazione della ricchezza. I vari aspetti di quelle società, nelle loro componenti essenziali, sono stati considerati negli indimenticabili incontri, avvenuti durante quelle visite. Era un « a tu per tu » del Papa con gli esponenti della grande civiltà europea.

Ma un'occasione unica per richiamare la vecchia Europa alla genuina natura della sua matrice squisitamente spirituale hanno offerto le celebrazioni per il quindicesimo centenario della nascita di San Benedetto, che hanno permesso di rivolgermi ai popoli che formano questo nostro continente, magnifico e pur contraddittorio nell'intrecciarsi delle sue opposte tendenze, perché sia agevolato il suo processo immanente di unificazione. Nel mio messaggio all'Abate di Montecassino (21.III), nell'omelia e nei discorsi pronunciati a Norcia (23.III), nella Lettera Apostolica « *Sanctorum Altrix* » a tutte le comunità religiose benedettine (11.VII), nel pellegrinaggio a Montecassino (20.IX), e durante quello indimenticabile e stupendamente significativo a Subiaco, mi è stata offerta la felice opportunità di indicare in San Benedetto il pioniere di una nuova civiltà, quella che doveva sorgere dalle rovine del mondo antico per infondere nuova vita ai popoli che si affacciavano alla ribalta della storia accanto a quelli passati attraverso il travaglio della decadenza, indicando agli uni e agli altri, un programma insieme semplice e universale di rinnovamento e di trasformazione: « In questo modo — ho così potuto dire a Norcia — San Benedetto divenne il patrono dell'Europa nel corso dei secoli: molto prima di essere proclamato tale da Papa Paolo VI. Egli è Patrono dell'Europa in questa nostra epoca. Lo è non solo in considerazione dei suoi meriti particolari verso questo continente, verso la sua storia e la sua civiltà. Lo è, altresì, in considerazione della nuova attualità della sua figura nei confronti dell'Europa contemporanea... Si ha l'impressione di una prevalenza dell'economia sulla morale, di una prevalenza della temporalità sulla spiritualità... Non si può vivere per il futuro senza intuire che il senso della vita è più grande della temporalità, che è al di sopra di essa. Se le società e gli uomini del nostro Continente hanno perso l'interesse per questo senso, de-

vono ritrovarlo... sulla misura di Benedetto » (Insegnamenti, III, 1, pp. 686 s.).

Preghiamo affinché l'Europa sappia avere la saggezza e la lungimiranza di riscoprire, in questa retta gerarchia dei valori, il metro unicamente valido per favorire il proprio progresso nella giustizia, nella verità e nella pace. Essa troverà la Chiesa sempre disponibile in questo servizio dell'uomo. Così la troveranno sempre disponibile tutti i popoli del mondo.

La pace

7. *In tale modo la Chiesa è consapevole di costruire la pace. Rimanere fedele alla causa della pace è dovere primario della Chiesa, che sta preparandosi a riudire, e custodirà sempre fedelmente, il primo messaggio di pace, quello risonato a Betlem sulla culla del nato Figlio di Dio. Ciò suppose un lavoro costante, non mai appagato neppur da risultati lusinghieri perché si prestano problemi sempre nuovi da risolvere; ciò suppose una vigilanza instancabile, per prevenire i sintomi dell'inquietudine, via via insortenti, e per indicare, con chiarezza e costanza, le vie della pace, che è sempre di nuovo da costruire, come del resto avviene per tutti i beni più preziosi affidati all'uomo, che richiedono sforzo costante di conquista e di miglioramento.*

In questa luce, oltre i viaggi compiuti, e gli incontri con i Capi di Stato, si pone tutta una fitta rete di contatti a vario livello, ecclesiale, civile e diplomatico, che la Santa Sede mantiene con iniziative varie e differenziate. Mi piace qui ricordare il cospicuo numero degli Ambasciatori — tra i quali vi sono per la prima volta nella storia quelli della Repubblica Popolare del Congo, della Grecia e del Malì — che anche quest'anno ho avuto il piacere di accogliere per la presentazione delle Lettere Credenziali: « La composizione del Corpo Diplomatico permette di meglio comprendere, in modo giusto, il problema importante della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo », ho detto all'inizio dell'anno a quegli illustri rappresentanti della convivenza internazionale (Insegnamenti, III, 1, p. 136); ma concordemente alla grande causa della pace nel mondo, nel rispetto dei vari « sistemi politici e delle singole responsabilità temporali » (cf. ib.).

E' alle porte la Giornata per la Pace 1981, che ha come motto, come sapete: « Per servire la Pace, rispetta la libertà ». Il gesto profetico di Paolo VI, nell'istituirne la celebrazione all'alba del nuovo anno, si è dimostrato di un'efficacia unica nell'incoraggiare e stimolare il mondo a pensieri e a opere di pace. Il mio messaggio è ormai nelle vostre mani. Ma, durante tutto l'arco dell'anno, innumerevoli sono i documenti, le Udienze, i contatti privati, rivolti a salvaguardare il bene della pace. La Santa Sede non tralascia occasione per sottolineare il bene prezioso della pace, a cui sono rivolte le più profonde aspirazioni umane: ricordo i due incontri, di

febbraio e di novembre, con l'organismo della Curia che alimenta idealmente l'azione della Chiesa in favore della pace, cioè la Pontificia Commissione « *Iustitia et Pax* »; il Premio Giovanni XXIII per la Pace, conferito il 9 giugno ai catechisti africani, a Kumasi; il messaggio all'XI Sessione Generale delle Nazioni Unite, in agosto, e quello in preparazione alla riunione di Madrid per la sicurezza e la cooperazione europea, a novembre; l'augurio di una crescente pace tra i popoli, espresso da Monaco di Baviera, sul punto di lasciare la Germania. Così gli incontri, a livello pastorale, con pellegrinaggi di varie Nazioni del mondo, anzi di interi continenti, come quello con gli Africani di Roma, a febbraio; le lettere inviate, in varie circostanze, ai Vescovi del Nicaragua (26.VI), di El Salvador (20.X) e di Guatemala (1.XI), per le particolari condizioni di quei travagliati Paesi; quelle mandate ai fedeli del Messico (28.I), del Brasile (21.II), dell'Ungheria (6.IV), degli Stati Uniti d'America (2.VI); le Udienze a deputati brasiliani (20.II), a personalità politiche del Nicaragua (3.III), all'incontro sulla cooperazione tra l'Europa e l'America Latina (20.VI), ai Sindaci delle città più popolose del mondo (4.IX), a illustri visitatori svedesi (30.X), alle Delegazioni di Argentina e Cile per la mediazione felicemente avviata sulla zona australe, nelle scorse settimane. E mi sta molto a cuore ricordare l'appello, che ho lanciato agli uomini di scienza, incontrati nella sede dell'UNESCO e, per loro mezzo, a quelli « di tutti i paesi e di tutti i continenti » affinché sia impiegato ogni sforzo « per preservare la famiglia umana dall'orribile prospettiva della guerra nucleare... Sì! — aggiungevo — la pace del mondo dipende dal primato dello Spirito! Sì l'avvenire pacifico dell'umanità dipende dall'amore » (Insegnamenti, III, 1, pp. 1654 s.).

Sono, questi che ho citato, tutti passi compiuti insieme con gli uomini di buona volontà, sulla via della pace, per aiutarne il consolidamento, per apprezzarne sempre maggiormente il valore, per prepararne i frutti, a beneficio del mondo intero.

Ombre sulla pace nel mondo

8. Ma, in questo sguardo d'insieme lanciato sull'opera svolta in favore della pace nel mondo, non mancano purtroppo, come ogni anno, ombre sinistre e funeste, che mettono in apprensione il nostro cuore: cuore di uomini, cuore di credenti in Cristo.

Non vi è nel mondo, sotterranea come la vena rosseggiante e distruttrice di un vulcano, una costante minaccia alla pace? Non vi sono popoli che soffrono e muoiono per le terribili rivalità in atto tra Nazione e Nazione, talora tra opposte parti all'interno degli stessi popoli? Come non ricordare il conflitto tra Iraq e Iran? La situazione afgana? Le persistenti tensioni nel Libano, la diletissima Nazione sempre a me presente, come ho voluto sottolineare più volte, quest'anno, sia scrivendo al Patriarca Maronita, sia

lanciando un appello nell'Udienza Generale del 18 luglio, sia ricevendo esponenti qualificati dell'Assemblea Nazionale (20.X)? Come non pensare alla diletta Irlanda, che vive ore di grave trepidazione? Ma ringraziamo il Signore che, proprio in questi giorni, in risposta agli appelli e alle preghiere di varie parti del mondo, la tensione sembra essersi attenuata. Come non ricordare le gravi violenze, che hanno insanguinato alcune carissime regioni del Centro America, e tuttora continuano a mietere vittime, la più illustre delle quali è stato il compianto Arcivescovo di San Salvador? Per la pace in quel Paese ho elevato la mia supplica a Dio, il 2 aprile scorso: ma piange il cuore quando giungono notizie di nuove violenze e uccisioni.

Non dimentico il dramma tuttora vivo — anche se sopraffatto da altri eventi dolorosi, che purtroppo assuefanno l'opinione pubblica — relativo ai profughi e ai rifugiati nella Thailandia, e in alcuni Paesi dell'Africa, con con immensi problemi umani e sociali, di giustizia e di carità, di sollecitudine indilazionabile, che pongono interrogativi inquietanti alla coscienza dei popoli.

Sono vicino a tutti gli uomini fratelli che soffrono in questo momento; così come partecipo intimamente alle ansie, al travaglio e alle speranze della mia diletta Patria.

In particolare, rinnovo il mio appello a tutte le Nazioni del mondo — sulla linea del Messaggio inviato in occasione della già citata riunione di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, alla quale è presente una delegazione della Santa Sede — per il rispetto, legale e costruttivo, della libertà religiosa a cui tutti gli uomini hanno diritto; come ho ricordato nel Messaggio inviato ai Capi di Stato, firmatari dell'Atto finale di Helsinki, « questa libertà concreta si fonda sulla natura stessa dell'uomo, la cui caratteristica è di essere libero » (n. 2); ed essa va salvaguardata tanto come fondamento della dignità intrinseca della persona quanto come condizione di un'ordinata e giusta convivenza civile, nella quale ogni cittadino sia rispettato per quello « è », e non retrocesso in seconda o terza categoria per le idee che ha la responsabilità e la coerenza di professare anche nella vita pubblica. In questo campo, la Chiesa ha tracciato i principi del suo comportamento nella basilare Dichiarazione Dignitatis Humanae del Concilio Vaticano II, e a questa occorre sempre rifarsi per una vera e duratura pace spirituale all'interno delle Nazioni.

Violenza e terrorismo

9. Purtroppo, in alcune nazioni, come la Spagna, l'Italia, l'Irlanda, e altrove, perdura gravissimo il pericolo del terrorismo e della violenza, di questa vera guerra in atto contro gli uomini inermi e le istituzioni, mossa da oscuri centri di potere, che non si avvedono come l'ordine da essi auspicato mediante la violenza non possa che richiamare altra violenza. « Tutti

quelli che mettono mano alla spada periranno di spada », ha ricordato Gesù nel momento in cui subiva la violenza più atroce (Mt 26, 52). E un ordine che dovesse nascere sulle rovine e le uccisioni della violenza sarebbe la pace del cimitero, secondo la nota espressione. No, non così si edifica la società nuova, che deve servire ad elevare l'uomo! La Chiesa non manca di raccomandare la costruzione di un mondo più giusto e più sano, mediante la conversione interiore e il rinnovamento radicale del costume morale. Ancora una volta, come a Drogueda, come a Torino, io supplico gli uomini della violenza, che mi sono pur fratelli, a desistere dal loro sentiero di morte; invito i giovani a non lasciarsi travolgere dall'ideologia perversa della distruzione e dell'odio, ma a collaborare con tutte le forze generose, esistenti nelle varie nazioni, per costruire il mondo « a misura d'uomo »: solo così si potrà assicurare un avvenire veramente positivo, nello slancio di un operoso progresso di cui abbiano a godere soprattutto gli umili, gli emarginati, i poveri.

Ed elevo ancora il mio pensiero, la mia preghiera per le numerose, ignare vittime del terrorismo, come ho fatto con grande dolore nello scorso febbraio, dopo la tragica fine del caro, buono e indimenticabile Professor Bachelet, e come ho fatto in agosto per la barbara strage di Bologna; e rinnovo il mio invito, già rivolto nell'Udienza alla Giunta e al Consiglio Provinciale di Roma (6.II), e ai Giuristi Cattolici Italiani (6.XII) a difendere i valori morali, negati dalla violenza. Affido questo voto, che sorge dal profondo del cuore, al « Principe della pace » (Is 9, 6), a Colui che ha preso su di sé la condizione dell'umana natura per divinizzarla e renderla partecipe della stessa grandezza di Dio.

La nostra comune preghiera si eleverà più supplichevole in questi giorni di Natale per invocare conforto e serenità per tante sofferenze di persone, di famiglie e di comunità! Non ci stancheremo di pregare per questo: né dimenticheremo gli ostaggi che sono tuttora privi della libertà in varie parti del mondo, vittime della rappresaglia politica o di una iniqua, crudele, inconcepibile speculazione pecunaria. Sono vicino a loro con la preghiera, in questo Natale che sarà per essi tanto triste; e per tutti prego il Signore con le lacrime agli occhi, chiedendo ai responsabili di avere pietà: in nome di Dio, in nome dell'uomo.

Problemi particolari: il lavoro

10. La Chiesa non è soltanto protesa verso i problemi che riguardano i Continenti e i Popoli; essa si rivolge all'uomo in particolare, che reca in sé impressa l'immagine creatrice di Dio ed è redento dal Sacrificio di Cristo. Per la Chiesa non esiste massa amorfa, o collettività senza nome: essa sa che ogni realtà sociale e politica è formata da uomini singoli, ciascuno con i problemi inerenti alla propria identità nel lavoro, nella professione, nella

vita familiare e sociale, pur nella diversità delle provenienze geografiche o delle posizioni ideologiche. Per questo uomo singolo la Chiesa ha la sua parola da dire. A quest'uomo il Papa va incontro con semplicità e cordialità, con piena « simpatia », cioè cercando di partecipare alle sue concrete situazioni di vita, ovunque si svolgano e si sviluppino.

Anzitutto l'uomo che lavora: sono stampati nel mio cuore gli incontri, qui a Roma e durante i viaggi, con i cavatori del marmo, con i minatori, con i lavoratori dell'industria e quelli della terra, con quelli emigrati in altre nazioni e quelli dei vari Paesi: tutti fanno scaturire dalla materia i mezzi di sussistenza per l'intera società, rendendosi così collaboratori di Dio che ha bisogno dell'uomo per continuare ad esplorare la ricchezza immanente della sua creazione. Sappiano i lavoratori di tutto il mondo che la Chiesa è loro vicina, li stima e li ama per questo contributo insostituibile, al quale siamo tutti debitori; è contributo dato con la fatica di una vita intera, e quindi incomparabilmente più alto e più sacro della mercede anche più giusta che ne ricevano; sappiano che, il loro lavoro, come ho detto recentemente, « aiuta l'uomo ad essere più uomo, ne matura la personalità, ne sviluppa ed eleva le capacità, aprendolo così al servizio, alla generosità, all'impegno per gli altri, in una parola all'amore » (Al Movimento Lavoratori Cristiani, 6 dicembre).

L'amore! E' la grande realtà che deve muovere la società, oggi come ieri, se non vuole inaridirsi totalmente in una contrapposizione dialettica di sfruttamento e di ribellione, in un puro e semplice rapporto di dare e avere, in un egoismo di nomadi che si sfiorano senza incontrarsi mai se non nella diffidenza e nel disprezzo. Solo nell'amore è il segreto della sopravvivenza.

La cultura

11. *Vi è poi l'uomo che pone a disposizione le sue risorse interiori per l'elevazione anche qualitativa dei propri fratelli: è il grande mondo della cultura, nella sua varia sfaccettatura che nel momento presente acquista proporzioni straordinarie in profondità e in estensione, per le specializzazioni in atto in tutti i settori della vita intellettuale. A questo mondo la Chiesa guarda con immensa fiducia, e ad esso ho dedicato quest'anno attenzioni particolari, dopo l'impegno solennemente preso durante la riunione del Sacro Collegio, nel novembre dello scorso anno, e in occasione della memorabile tornata della Pontificia Accademia delle Scienze, in quegli stessi giorni.*

Vorrei citare a una a una le udienze con uomini di studio e di cultura, che si sono via via avvicendati in questa casa nel corso dell'anno che sta per finire, portando l'eco e il fervore dei loro studi in tutti i settori della conoscenza: storici, economisti, filosofi, scienziati, giuristi, latinisti, cultori

della musica. Ma il tempo non lo permette. Tuttavia, tre occasioni fermano la mia attenzione in modo particolare: la visita all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, a Parigi, il 2 giugno; l'incontro con gli uomini di cultura a Rio de Janeiro, il 1° luglio; e gli incontri sia con scienziati e studenti, sia con artisti e giornalisti, rispettivamente a Colonia e a Monaco, il 15 e il 19 novembre, nel viaggio in Germania nel quadro delle commemorazioni centenarie di quel grande uomo di cultura e di pietà che fu Sant'Alberto Magno. Gli uomini di cultura sono i custodi del patrimonio più autentico dell'umanità, e gli artefici dell'avvenire delle Nazioni: nelle loro mani sta la civiltà, ma dipende anche, Dio non voglia, la barbarie del domani: « la vera cultura è umanizzazione, mentre la non cultura e le false culture sono disumanizzanti. Per questo, nella scelta della cultura l'uomo gioca il suo destino », ho detto a Rio de Janeiro. Per tale motivo la Chiesa si attende tanto dagli uomini di cultura, dai quali dipende veramente il futuro dell'umanità nelle sue radici più profonde. E' pur vero, come ho ricordato a Monaco, che « negli ultimi secoli, soprattutto a partire dal 1800, il legame tra la Chiesa e la cultura, e quindi tra la Chiesa e l'arte, si è allentato »: le ragioni sono molteplici, per un reciproco atteggiamento di diffidenza. Ma tale stato di cose non ha più ragione di essere: « Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rapporto sostanzialmente nuovo fra la Chiesa e il mondo, fra la Chiesa e la cultura moderna » (ib.); ed è giunto perciò il momento di proclamare di nuovo, come ho umilmente cercato di fare davanti alla prestigiosa accolta dell'UNESCO, che « il legame fondamentale del Vangelo, cioè del messaggio del Cristo e della Chiesa, con l'uomo nella sua umanità, ... è effettivamente creatore di cultura nel suo fondamento stesso. Per creare la cultura, occorre considerare, fino alle estreme conseguenze e integralmente, l'uomo come un valore particolare e autonomo, come il soggetto portatore della trascendenza della persona. Occorre affermare l'uomo per lui stesso, e non per qualche altro motivo: unicamente per lui stesso! Ben di più, occorre amare l'uomo perché è uomo, occorre rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare ch'egli possiede » (Insegnamenti, III, 1, p. 1643). Solo la Chiesa, che custodisce integro il Vangelo di Cristo, può garantire l'uomo contro ogni manipolazione dell'altro uomo: e nella cooperazione ritrovata fra Chiesa e cultura, nelle rispettive e autonome sfere di azione, si può prospettare quell'armonia superiore, che è garanzia di pace, e come tale è tanto desiderata dagli uomini pensosi delle sorti dell'umanità.

Una società gioiosa

12. Lo sforzo che la Chiesa compie nel gettare ponti con le varie espressioni della vita sociale, nella quale operano gli individui singoli con l'inesauribile carica delle loro risorse personali, non ha altro scopo che

l'edificazione di una vita sociale serena, costruttiva, pacifica, gioiosa: *una società a misura d'uomo*.

Per questo ho cercato con ogni sforzo di intrecciare rapporti con tutti gli esponenti e gli artefici di questa società: con gli educatori della gioventù nella scuola, con gli uomini dei mass-media, tenuti anch'essi, per la loro delicatissima funzione, a una precisa deontologia e a un chiaro codice morale; con gli uomini dei servizi sociali più pieni di rischio (penso ai Vigili del Fuoco, che incontro ogni anno), con i militari e i loro Ufficiali di vari ordini e specializzazioni; con i ferrovieri; con gli atleti impegnati in varie attività sportive. A tutti — seguendo l'orma dei miei predecessori, specie dell'instancabile insegnamento che Pio XII, nella fase più delicata della ricostruzione mondiale, non ha risparmiato a nessuna categoria sociale — ho ricordato il dovere di contribuire, ciascuno secondo le proprie possibilità, la propria preparazione e responsabilità, a far sì che il mondo in cui viviamo porti sempre più pienamente l'orma della gioia primigenia che provò Dio creatore quando, posando lo sguardo sulla grandezza della creazione, si rallegrò nell'intimo seno della sua vita trinitaria: « E Dio vide che era cosa buona » (cf. Gn 1, passim); « era cosa molto buona » (Gn 1, 31). Che anche l'uomo di oggi sappia che « la gioia del Signore è la nostra forza! » (cf. Ne 8, 10).

La famiglia

13. L'uomo, al di là di ogni pur altissima attività intellettuale o sociale, trova il suo sviluppo pieno, la sua realizzazione integrale, la sua ricchezza insostituibile nella famiglia. Qui veramente, più che in ogni altro campo della sua vita, si gioca il destino dell'uomo. Per questo la Chiesa continua a dedicare le attenzioni più calde e premurose alla magnifica realtà della famiglia. E' ancora nel nostro cuore di Pastori, vivissimo, il ricordo delle giornate della V Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, dedicate al grande problema, vitale non soltanto per la Chiesa ma anche per l'intera umanità. I problemi affrontati dai Vescovi con lucido realismo e con paterna sollecitudine erano molti, e di essi si sono resi interpreti i vari Episcopati, recando l'eco delle situazioni proprie delle varie parti del mondo. Il Sinodo, nel trattare questi problemi, « si è mosso su due direttive, come su cardini — così ho riassunto a conclusione dell'Assemblea —, la fedeltà cioè al piano di Dio verso la Famiglia, e la pratica pastorale caratterizzata da un amore misericordioso e dal rispetto dovuto agli uomini, considerati nella loro completezza per quanto concerne il loro « essere » e il loro « vivere » (25 ottobre). Si sono affermati cioè i principi dell'etica matrimoniale, sui quali poggia l'istituto familiare, secondo i punti fermi tracciati da Paolo VI nella sua Enciclica *Humanae Vitae*, e al tempo stesso si sono tenute presenti con cuore di pastori e di padri le difficoltà, le ansie, talora i drammi

di tante famiglie che vogliono conservare integra la loro fedeltà al Vangelo e non trasgredire le norme eterne dell'etica naturale, oltre che dell'impre- scrittibile Legge di Dio, inscritta nel cuore dell'uomo.

La famiglia tocca oggi il punto forse più acuto di una crisi senza precedenti, maturata col confluire delle varie mentalità permissivistiche e di teorie che in nome di una presunta autonomia dell'uomo vengono a negare la missione affidata all'uomo stesso da Dio creatore, nel piano originario della comunicazione della vita (cf. Gn 1, 28): questo piano ho cercato di illustrare il più compiutamente possibile nel corso dell'intero anno, già fin dall'estate 1979, proprio in vista della celebrazione del Sinodo e nel quadro della sua impostazione dottrinale. La Legge di Dio non mortifica, ma esalta l'uomo, e lo chiama alla straordinaria cooperazione con Lui nella missione e nel gaudio della paternità e della maternità responsabili. Di fronte al disprezzo del valore supremo della vita, per cui si giunge a convalidare la soppressione dell'essere umano nel grembo materno; di fronte alle disgregazioni in atto dell'unità familiare, unica garanzia per la formazione completa dei fanciulli e dei giovani; di fronte alla svalutazione dell'amore limpido e puro, allo sfrenato edonismo, alla diffusione della pornografia, occorre richiamare alto la santità del matrimonio, il valore della famiglia, l'intangibilità della vita umana. Non mi stancherò mai di adempiere questa che ritengo missione indilazionabile, profitando dei viaggi, degli incontri, delle Udienze, dei messaggi a persone, istituzioni, associazioni, consultori che si preoccupano del futuro della famiglia, e ne fanno oggetto di studio e di azione. Ancora una volta, con le parole della preghiera dettata in occasione del Sinodo, chiedo a Dio che « l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del Matrimonio / si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi / attraverso la quale, a volte, passano le nostre famiglie / ...: per intercessione della S. Famiglia di Nazaret, la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra / possa compiere fruttuosamente la sua missione / nella famiglia e mediante la famiglia ».

La gioventù

14. Non posso terminare senza un accenno, almeno, alla inesauribile e promettente carica di vita e di progresso sociale, che sono oggi i giovani per la Chiesa e per il mondo. Essi sono i primi beneficiari dell'azione plasmatrice e corresponsabilizzante della famiglia; ma sono anche le prime vittime dei disordini degli squilibri, che ne minano oggi la vita. Ho parlato altre volte di questo tema, e basti solo il richiamo. Nel ricordare che, in Africa e in Brasile, ho visitato Nazioni veramente giovani, perché la loro popolazione è costituita, in massima proporzione, dalla gioventù, non posso non pensare a questi uomini del futuro, che avranno in mano la società del Due mila. E' uno smisurato potenziale umano, che attende tanto da noi,

da tutta la società: verso di esso Cristo guarda con sconfinato amore, con fiducia infinita, fissandoli a uno a uno negli occhi, come ha fatto con i suoi apostoli, con i fanciulli, con il giovane ricco del Vangelo.

Giovani, dico a voi, Cristo vi aspetta a braccia aperte; Cristo conta su di voi per costruire la giustizia e la pace, per diffondere l'amore. Come a Torino, dico ancora oggi: « Dovete tornare alla scuola di Cristo... per ritrovare il vero, pieno, profondo significato di queste parole. Il necessario supporto per questi valori non sta che nel possesso di una fede sicura e sincera, di una fede che abbracci Dio e l'uomo, l'uomo in Dio... Non c'è una dimensione più adeguata, più profonda da dare a questa parola "uomo", a questa parola "amore", a questa parola "libertà", a queste parole "pace" e "giustizia": altre non ce n'è, non c'è che Cristo » (Insegnamenti, III, 1, pp. 905 s).

Sì, carissimi giovani, che ho incontrato in ogni mio viaggio — e come dimenticare l'incontro emblematico al Parc-des-Princes, di Parigi? — giovani che ho visto a tutte le latitudini del mondo, nelle popolose città e nelle campagne, negli stadi e nelle piazze, nelle Messe in San Pietro come in Istituti particolari quali quello di Casal del Marmo: sì, universitari, lavoratori, sportivi; sì, giovani sfuggiti ai tentacoli della droga: non c'è che Cristo, Redentore dell'uomo! Siatene convinti. E ditelo forte intorno a voi.

Gesù, misericordia del Padre

15. Fratelli carissimi.

Ho ricordato quanto è stato fatto nei rapporti della Chiesa col mondo: ma sono convinto che tutte le attività che ho potuto dispiegare nel corso dell'anno sono state possibili proprio grazie al concorso di tante forze generose e silenziose, che amano sinceramente la Chiesa; grazie all'aiuto di Cardinali, di Vescovi, di sacerdoti, di laici impegnati nell'apostolato, di organismi di varia denominazione, che mi hanno offerto un validissimo appoggio; e grazie a Voi, miei primi e insostituibili collaboratori della Curia Romana, che sento a me tanto vicini. A tutti esprimo la mia viva, sincera, commossa benevolenza.

Ci disponiamo a celebrare il Natale. Abbiamo visto delinearsi davanti agli occhi i molteplici campi della vita dell'uomo nel mondo contemporaneo, con le sue luci e le sue ombre, con le sue incertezze e le sue speranze, con i suoi pericoli e le sue risorse. Verso tutti questi campi dell'essere e dell'agire umano nel mondo contemporaneo sta per discendere, ancora una volta, il Salvatore. Il mondo l'attende, anche inconsapevolmente; il mondo ha bisogno di Lui, che annuncia la misericordia del Padre, che è la misericordia del Padre. Nonostante apparenze esteriori, questo mondo soffre dal di dentro: squilibri, discriminazioni, oppressioni, calamità naturali, stenti indescrivibili; insoddisfazioni, paure, violenze, morti; e soprattutto, vi è

*il peccato, germe disgregatore e fonte d'infelicità profonda. Cristo viene a salvare il mondo dal peccato e a offrirgli la possibilità estrema del riscatto: egli — ho scritto nell'Enciclica *Dives in misericordia*, che ho affidato alla meditazione della Chiesa all'inizio di questo Avvento in preparazione al Natale — « divenendo l'incarnazione dell'amore che si manifesta con particolare forza nei riguardi dei sofferenti, degli infelici o dei peccatori, rende presente e in questo modo rivela più pienamente il Padre che è Dio "ricco di misericordia". Contemporaneamente, divenendo per gli uomini modello dell'amore misericordioso verso gli altri, Cristo proclama, con i fatti ancor più che con le parole, quell'appello alla misericordia che è una delle componenti essenziali dell'ethos del Vangelo » (n. 3).*

*Il Natale è il segno della misericordia di Dio, l'apparire tra gli uomini del suo amore liberatore. La Chiesa non si stanca di ripeterne l'annuncio, perché sa che il mondo ha bisogno di questa misericordia, la quale non avvilitisce ma dà all'uomo una nuova dignità, elevandolo al livello di Dio. Egli si è abbassato in Cristo per riportare l'uomo alla sua grandezza perduta: « Quia quomodo est Deus incommutabilis, fecit omnia per misericordiam, et dignatus est ipse Filius Dei mutabilem carnem suscipere, manens id quod Verbum Dei est, venire et subvenire homini: come Dio non è mutevole, e ha fatto ogni cosa per mezzo della sua misericordia, così lo stesso Figlio di Dio si è degnato di assumere una carne mutevole, rimanendo Verbo di Dio si è degnato di venire e di soccorrere l'uomo » (S. Augustini, Serm. 6, 5; C.C.L., 41, *Sermones de Vetere Testamento*, ed. C. Lambot, Turnhout, 1961, p. 61).*

Dignatus est venire et subvenire homini: questo è il Natale per noi. E questo ci sforziamo di realizzare nel mondo, come membra di quella Chiesa che si riconosce nata, insieme col Cristo nato, per aiutare l'uomo a salvarsi: subvenire homini. Questo il nostro assillo, carissimi Fratelli, il nostro impegno, il nostro sforzo; questo l'unico nostro desiderio, e il premio a cui tendiamo, con tutte le forze, finché il Signore ci dia respiro e forza, a me e a tutti.

Con la mia più affettuosa Benedizione Apostolica.

Messaggio natalizio di Giovanni Paolo II

In questo Figlio che è nato siamo restituiti a noi stessi

Alle 12 del 25 dicembre, Natale del Signore, il Santo Padre — dopo aver celebrato la terza Messa del giorno nella Basilica Vaticana — si è affacciato alla Loggia centrale di San Pietro per rivolgere il tradizionale radiomessaggio prima di impartire la Benedizione « *Urbi et Orbi* ».

Questo il testo del messaggio natalizio di Giovanni Paolo II. Omettiamo la parte finale di auguri natalizi rivolti dal S. Padre in una quarantina di lingue.

1. « *Puer natus est nobis Filius datus est nobis...* » (cfr. *Is 9, 5*).

Con queste parole del profeta Isaia, pronunciate a mezzanotte, ci è stato dato di iniziare la festività del Natale 1980.

Queste parole, proclamate a tutti coloro che erano riuniti nella Basilica di San Pietro e, nello stesso tempo, a tutti coloro, che in qualsiasi punto del globo terrestre, le hanno ascoltate, sono divenute ancora una volta il messaggio della Buona Novella, la Parola della Luce e della Gioia.

*Adesso, mentre questo beato giorno è a metà del suo corso ed è giunto il momento in cui il Vescovo di Roma deve impartire la benedizione « all' Urbe e al mondo » — *Urbi et Orbi* — consentite, voi tutti che siete qui — e voi ai quali in qualsiasi punto del globo terrestre arriva la mia voce — che ci uniamo spiritualmente per entrare nella stessa strada in cui, nella notte, e nel giorno, della Nascita di Dio, si sono avviati i pastori di Betlemme.*

2. *Fratelli miei e Sorelle mie!*

Tutti voi, per i quali questo Natale è il Segno della speranza! Vi invito a tale unione spirituale! Circondiamo con una vasta — quanto estesa! — corona di cuori il luogo, nel quale Dio si è fatto uomo. Facciamo corona attorno a questa Vergine, che Gli ha dato la vita umana nella notte della Nascita di Dio! Facciamo corona attorno alla Santa Famiglia!

Emmanuele! Sei in mezzo a noi. Sei con noi. Sceso alle estreme conseguenze di quell'Alleanza, che era stata conclusa sin dall'inizio con l'uomo, e nonostante che essa fosse stata tante volte violata e infranta...

3. *Sei con noi! Emmanuele!*

In un modo che veramente supera tutto ciò che potesse pensare di Te l'uomo. Tu sei con noi come Uomo.

Ammirabile — Admirabilis — davvero ammirabile sei, Dio, Creatore e Signore del Cosmo, con Dio Padre onnipotente! Logos! Figlio unigenito!

Dio potente! *che sei con noi come uomo, come un neonato della stirpe umana, uomo debolissimo, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia, perché « non c'era posto per loro » in alcun albergo (cfr. Lc 2, 7).*

Ammirabile! Angelo del Grande Consiglio!

Non è forse appunto perché Tu in questo modo Ti sei fatto uomo, che Tu in questo modo sei venuto al mondo, senza un tetto, che sei diventato il più vicino all'uomo?

Non è forse appunto per il fatto che Tu stesso, Gesù Neonato, sei senza un tetto, che sei il più vicino a quei nostri Fratelli e Sorelle dell'Italia Meridionale, i quali, a causa del recente terribile terremoto hanno perso le loro case? E gli uomini che veramente vengono loro in aiuto, sono proprio coloro che hanno nei loro cuori Te, Te che sei nato a Betlemme senza una casa.

Non è forse appunto per il fatto che sin dai primi giorni della Tua vita sei stato minacciato di morte per le mani di Erode, che Tu sei particolarmente vicino, il più vicino, a coloro che sono minacciati in qualsiasi modo, a coloro che muoiono per mani assassine, a coloro, ai quali vengono negati i fondamentali diritti umani?

E ancora di più: forse per questo sei più vicino perfino a coloro, la cui vita è minacciata già nel grembo della madre?

O veramente Ammirabile! Dio Onnipotente nella sua debolezza di bambino.

4. *Da tutte le parti di questa Città e del Mondo — Urbe et Orbe — noi ci incamminiamo verso di Te. Ci attira la tua nascita a Betlemme. Avresti potuto forse fare ancora qualcosa di più di quanto hai fatto, per essere Emmanuel — Dio con noi? Qualcosa di più di ciò che guardano i nostri occhi stupiti: occhi degli uomini delle diverse parti del mondo, dei diversi Paesi e Continenti, dei diversi punti di ogni longitudine e latitudine geografica, così come, una volta, hanno guardato gli occhi di Maria, di Giuseppe, e poi gli occhi dei Pastori e quelli dei Magi dell'Oriente!*

Veramente beati gli occhi, che vedono ciò che voi vedete!

Tu sei il Principe della Pace! Quanto grande per l'uomo è il bene della pace! Quanto esso è desiderato nel mondo contemporaneo e, insieme, quanto è minacciato!

Tu sei Padre per sempre! L'uomo che cresce dal suo molteplice passato, è rivolto verso il futuro e, al tempo stesso, egli si preoccupa per il proprio futuro, per il futuro del mondo. Cristo, sii Tu il futuro dell'uomo!

5. *Isaia dice che sulle tue spalle « è il segno della sovranità » (9, 5). Qual è questa sovranità sulle tue spalle, debole Bambino, quale è questa sovranità.*

La conosciamo. Ci hai dato di conoscerla fino in fondo: dalla mangiatoia fino alla croce, da Betlemme fino al Calvario, dalla nascita fino alla risurrezione.

Non è la sovranità « sull'uomo ». E' la sovranità « per l'uomo ». E' la potenza della redenzione. E' la verità e l'amore.

Ecco, Tu nasci a Betlemme, perché in Te si riveli « l'amore geloso del Signore degli eserciti », perché si riveli quell'amore, col quale il Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito... (cfr. Gv 3, 16).

In questo momento noi tutti siamo spiritualmente nel luogo della Tua nascita. Guardiamo a Te, Neonato; guardiamo da questa Città e dal Mondo.

Beati gli occhi che vedono ciò che noi vediamo!

« Puer natus est nobis — Filius datus est nobis ». Sì! Ci è stato dato un figlio. In questo Figlio noi tutti siamo restituiti di nuovo a noi stessi. Egli è la nostra benedizione.

Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale 1981

Per servire la pace rispetta la libertà

A tutti voi, artefici della pace,
A voi, responsabili delle nazioni,
A voi, fratelli e sorelle, cittadini del mondo,
A voi, giovani, che ardитamente sognate un mondo migliore!

E' a tutti voi, uomini e donne di buona volontà, che oggi io mi rivolgo per invitarvi, in occasione della XIV Giornata Mondiale della Pace, a riflettere sulla situazione del mondo e sulla grande causa della pace. Ciò faccio spinto da una forte convinzione, cioè che la pace è possibile, ma che essa è pure una continua conquista, un bene che va realizzato mediante sforzi incessantemente rinnovati. Ogni generazione avverte in modo nuovo la permanente esigenza della pace, al confronto con i problemi quotidiani della sua esistenza. Sì, è ogni giorno che l'ideale della pace deve essere tradotto in realtà concreta da ciascuno di noi.

Per servire la pace, rispetta la libertà

1. Se oggi io vi presento, quale oggetto delle vostre riflessioni, il tema della libertà, lo faccio nella linea tracciata da Papa Giovanni XXIII nella sua Enciclica *Pacem in terris*, quando egli propose la libertà come uno dei « quattro pilastri, che sostengono l'edificio della pace ». La libertà risponde ad un'aspirazione profonda e molto diffusa nel mondo contemporaneo, come attesta, tra l'altro, l'uso frequente che si fa del termine stesso di « libertà », anche se esso non è sempre impiegato nello stesso senso dai credenti e dagli atei, dagli scienziati e dagli economisti, da coloro che vivono in una società democratica e da coloro che subiscono un regime totalitario. Ognuno gli conferisce un accento speciale e persino un significato profondamente diverso. Cercando di svolgere il nostro servizio alla pace, è dunque del tutto necessario che comprendiamo qual è la vera libertà, che è insieme radice e frutto della pace.

Condizionamenti attuali, che richiedono un riesame

2. La pace deve realizzarsi nella verità; deve costruirsi sulla giustizia; deve essere animata dall'amore; deve farsi nella libertà (cfr. Enc. *Pacem in terris*). Senza un rispetto profondo ed esteso della libertà, la pace sfuggirà all'uomo. Non abbiamo che da guardare attorno a noi per convincercene. Infatti, il panorama che si apre ai nostri occhi in questo inizio degli anni Ottanta, sembra poco rassicurante, anche se tanti uomini e donne, semplici

cittadini o dirigenti responsabili, si preoccupano vivamente della pace, e spesso fino all'angoscia. La loro aspirazione non trova la propria attuazione in una pace vera, a motivo dell'assenza o della violazione della libertà, o ancora in ragione del modo ambiguo o erroneo con cui essa è esercitata.

Infatti, quale può essere la libertà delle nazioni, la cui esistenza, le cui aspirazioni e reazioni sono condizionate dal timore anziché dalla mutua fiducia, dall'oppressione anziché dal libero perseguitamento del loro bene comune? La libertà è ferita, quando i rapporti tra i popoli sono fondati non sul rispetto dell'eguale dignità di ciascuno, ma sul diritto del più forte, sulla posizione dei blocchi dominanti e su imperialismi militari o politici. La libertà delle nazioni è ferita, quando le nazioni piccole sono costrette ad allinearsi a quelle grandi per veder assicurato il loro diritto all'esistenza autonoma o la loro sopravvivenza. La libertà è ferita, quando il dialogo tra *partners* uguali non è più possibile a motivo di domini economici o finanziari, esercitati da nazioni privilegiate e forti.

E all'interno di una nazione, sul piano politico, la pace ha forse una reale possibilità di riuscita, quando la libera partecipazione alle decisioni collettive o il libero godimento delle libertà individuali non sono garantiti? Non c'è vera libertà — fondamento della pace — quando tutti i poteri sono concentrati nelle mani di una sola classe sociale, di una sola razza, di un solo gruppo, o quando il bene comune viene confuso con gli interessi di un solo partito che si identifica con lo Stato. Non c'è vera libertà, quando le libertà degli individui sono assorbite da una collettività, « negando ogni trascendenza all'uomo e alla sua storia, personale e collettiva » (Lett. Ap. *Octogesima adveniens*, n. 26). La vera libertà è pure assente, quando forme diverse di anarchia eretta a teoria conducono a rifiutare o a contestare sistematicamente ogni autorità, giungendo infine ai terroristi politici o a violenze cieche, sia spontanee che organizzate. Così pure non c'è vera libertà, quando la sicurezza interna è eretta a norma unica e suprema dei rapporti tra l'autorità ed i cittadini, come se essa fosse il solo o il principale mezzo per mantenere la pace. Non si può ignorare, in questo contesto, il problema della repressione sistematica o selettiva — accompagnata da assassini e torture, da sparizioni e da esilî — di cui sono vittime tante persone, compresi Vescovi, Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Laici cristiani, impegnati nel servizio del prossimo.

3. Sul piano sociale, è difficile qualificare come veramente liberi gli uomini e le donne che non hanno la garanzia di un impiego onesto e rimunerativo o che, in tanti villaggi rurali, rimangono ancora sottoposti a spiccevoli servitù, ereditate talvolta da un passato di dipendenza o da una mentalità coloniale. Parimenti non v'è libertà sufficiente per quegli uomini e quelle donne che, in conseguenza di un incontrollato sviluppo industriale, urbano o burocratico, si sentono presi in un gigantesco ingranaggio, in un

insieme di meccanismi non voluti o non padroneggiati, che non lasciano più lo spazio necessario per uno sviluppo sociale degno dell'uomo. La libertà è, del resto, ridotta più di quanto non appaia in una società che si lascia guidare dal dogma della crescita materiale indefinita, dalla corsa all'avere o dalla corsa agli armamenti. La crisi economica attuale, che raggiunge tutte le società, rischia di provocare, se non è messa a confronto con postulati d'un altro ordine, delle misure che restringeranno ulteriormente lo spazio di libertà, di cui la pace ha bisogno per sbocciare e fiorire.

A livello dello spirito, la libertà può ancora subire manipolazioni di vario genere. Ciò avviene quando i mezzi di comunicazione sociale abusano del loro potere senza preoccuparsi della rigorosa oggettività. Ciò avviene pure quando si ricorre a procedimenti psicologici senza riguardo alla dignità della persona. Per altro verso, la libertà resterà decisamente incompleta, o almeno di difficile esercizio, presso gli uomini, le donne ed i bambini, per i quali l'analfabetismo costituisce una specie di schiavitù quotidiana in una società che suppone la cultura.

Alle soglie dell'anno 1981, dichiarato dalle Nazioni Unite come Anno della persona handicappata, è infine opportuno includere in questo quadro i nostri fratelli e sorelle che sono stati colpiti nella loro integrità fisica o spirituale. La nostra società è forse sufficientemente consapevole del suo dovere di fornir loro i mezzi che li abilitino a partecipare più liberamente alla vita in comune, ad aver accesso, in piena dignità, ad uno sviluppo umano corrispondente ai loro diritti di persone ed alle loro possibilità?

Positivi sforzi già avviati e meritevoli realizzazioni

4. Ma, accanto a questi esempi tipici, in cui certi condizionamenti più o meno gravi si oppongono al giusto dispiegamento della libertà (condizionamenti che pur potrebbero essere cambiati), vi è anche un altro aspetto, positivo questa volta, nel quadro del mondo contemporaneo alla ricerca della pace nella libertà. E' l'immagine di una folla di uomini e di donne che credono in questo ideale, che si impegnano a mettere la libertà al servizio della pace, a rispettarla, a promuoverla, a rivendicarla e a difenderla, e che sono disposti agli sforzi ed anche ai sacrifici che questo impegno richiede. Io penso a tutti coloro, Capi di Stato e di Governo, uomini politici, funzionari internazionali e responsabili civili a tutti i livelli, che si sforzano di rendere accessibili a tutti le libertà solennemente proclamate. Il mio pensiero va anche a tutti quegli uomini e donne che sanno che la libertà è indivisibile e che, di conseguenza, non si stancano di individuare, in tutta oggettività, nelle situazioni cangianti, gli attentati alla libertà nell'ambito della vita personale, della famiglia, della cultura, dello sviluppo socio-economico e della vita politica. Penso poi agli uomini ed alle donne di ogni parte del mondo, innamorati di una solidarietà senza frontiere, per i quali

è impossibile, in una civiltà divenuta mondiale, isolare le loro proprie libertà da quelle che i loro fratelli e sorelle in altri Continenti si sforzano di conquistare o di salvaguardare. E penso specialmente ai giovani, i quali credono che non si diventa veramente liberi, se non sforzandosi di procurare agli altri la medesima libertà.

Il radicamento della libertà nell'uomo

5. La libertà nella sua essenza è interna all'uomo, connaturale alla persona umana, ed è segno distintivo della sua natura. La libertà della persona trova in effetti il proprio fondamento nella sua dignità trascendente: una dignità che ad essa è stata donata da Dio, suo Creatore, e che la orienta verso Dio. L'uomo, in quanto creato ad immagine di Dio (cfr. *Gn 1, 27*), è inseparabile dalla libertà, da quella libertà che nessuna forza o costrizione esterna potrà mai sottrarre e che costituisce un suo diritto fondamentale, sia come individuo che come membro della società. L'uomo è libero perché possiede la facoltà di autodeterminarsi in funzione del vero e del bene. Egli è libero perché possiede la facoltà di scegliere, « mosso e indotto da convinzioni personali, e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna » (*Cost. Gaudium et spes*, n. 17). Essere libero significa potere e volere scegliere, significa vivere secondo la propria coscienza.

Promuovere uomini liberi in una società libera

6. L'uomo deve, dunque, poter fare le sue scelte in funzione dei valori, ai quali concede la propria adesione; egli si mostrerà in ciò responsabile, ed è compito della società favorire questa libertà, tenendo conto del bene comune.

Il primo di tali valori ed il più fondamentale è sempre la sua relazione con Dio, espressa nelle convinzioni religiose. La libertà religiosa diventa in tal modo la base delle altre libertà. Alla vigilia della riunione di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, ho potuto ripetere ciò che non ho smesso di affermare fin dall'inizio del mio ministero: « La libertà di coscienza e di religione... è... un diritto primario e inalienabile della persona; ed anzi, nella misura in cui essa attinge la sfera più intima dello spirito, si può dire persino che essa sostiene la ragion d'essere, intimamente ancorata in ogni persona, delle altre libertà » (*La libertà religiosa e l'Atto finale di Helsinki*, n. 5; cfr. *L'Osservatore Romano*, 15 novembre 1980).

Le diverse istanze responsabili nella società devono rendere possibile l'esercizio della vera libertà in tutte le sue manifestazioni. Esse devono cercare di garantire ad ogni uomo e ad ogni donna la possibilità di realizzare pienamente il proprio potenziale umano. Esse devono riconoscere loro uno spazio autonomo, giuridicamente protetto, affinché ogni essere umano possa vivere, da solo o in comunità, secondo le esigenze della sua coscienza.

Una tale libertà è, d'altronde, invocata dai più importanti documenti e patti internazionali, quali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e le Convenzioni internazionali relative allo stesso argomento, come pure dalla maggior parte delle Costituzioni politiche nazionali. E' solo questione di giustizia, perché lo Stato, in quanto portatore del mandato avuto dai cittadini, deve non solamente riconoscere le libertà fondamentali delle persone, ma anche proteggerle e promuoverle. Lo Stato esplicherà questa positiva funzione rispettando la norma del diritto e cercando il bene comune secondo le esigenze della legge morale. Analogamente, i gruppi intermedi, liberamente costituiti, contribuiranno a loro modo alla difesa ed alla promozione delle libertà. Questo nobile compito riguarda tutte le forze vive della società.

7. Ma la libertà non è solamente un diritto che si reclama per sé; è anche un dovere che si assume nei riguardi degli altri. Per servire veramente la causa della pace, la libertà di ogni essere umano e di ogni comunità umana deve rispettare le libertà e i diritti degli altri, individuali o collettivi. In questo rispetto essa trova il suo limite, ma anche la sua logica e la sua dignità, perché l'uomo è per sua natura, un essere sociale.

In effetti, certe forme di « libertà » non meritano questo nome, e bisogna vigilare per difendere la libertà contro certe contraffazioni di tipo diverso. Ad esempio, la società dei consumi — questo eccesso di beni non necessari all'uomo — può costituire, in un certo senso, un abuso di libertà, quando la ricerca sempre più insaziabile dei beni non è sottoposta alla legge della giustizia e dell'amore sociale. Un tale esercizio del consumismo provoca di fatto una limitazione dell'altrui libertà, ed anche nella prospettiva della solidarietà internazionale lede intere società, che non possono disporre del minimo necessario per i propri bisogni essenziali. L'esistenza nel mondo di zone di povertà assoluta, l'esistenza della fame e della denutrizione non possono non porre un pressante interrogativo ai Paesi che si sono sviluppati liberamente, senza tener conto di quelli che non possedevano neppure il minimo e forse, talvolta, a loro spese. Si potrebbe anche affermare che all'interno dei Paesi ricchi, la ricerca incontrollata dei beni materiali e di ogni tipo di comodità offre solo in apparenza maggiore libertà a coloro che ne beneficiano, perché essa propone come valore umano fondamentale il possesso delle cose, invece di considerare un certo benessere materiale come condizione e mezzo per un pieno sviluppo dei talenti dell'uomo, in collaborazione ed in armonia con i propri simili.

Allo stesso modo, una società costruita su una base puramente materialista nega all'uomo la libertà, quando sottomette le libertà individuali alle leggi economiche, quando reprime la creatività spirituale dell'uomo in nome di una falsa armonia ideologica, quando rifiuta agli uomini l'esercizio del diritto di associazione, quando riduce praticamente a nulla la possibilità di partecipare alla vita pubblica o in questo campo agisce in modo tale

che l'individualismo e l'assenteismo, civico o sociale, finiscono col divenire un comportamento generale.

Infine, la vera libertà non è promossa nemmeno nella società permissiva, la quale confonde la libertà con la licenza di fare qualunque scelta e proclama, in nome della libertà, una specie di amoralismo generale. Pretendere che l'uomo sia libero di organizzare la sua esistenza senza riferimento ai valori morali e che la società non abbia il compito di garantire la protezione e la promozione dei valori etici, significa proporre una caricatura della libertà. Un tale atteggiamento comporta la distruzione della libertà e della pace. Vi sono molti esempi di tale concezione errata della libertà, come l'eliminazione della vita umana mediante l'aborto accettato o legalizzato.

Promuovere popoli liberi in un mondo libero

8. Il rispetto della libertà dei popoli e delle nazioni è una parte integrante della pace. Le guerre non hanno cessato di scoppiare, e la distruzione ha colpito popoli e culture intere, perché non era stata rispettata la sovranità di un popolo o di una nazione. Tutti i Continenti sono stati testimoni ed insieme vittime di guerre e di lotte fratricide, causate dal tentativo di una nazione di limitare l'autonomia di un'altra. Ci si può perfino domandare se la guerra non rischi di diventare — o di rimanere — un dato normale della nostra civiltà, con dei conflitti armati « limitati », che si trascinano per le lunghe, senza che l'opinione pubblica si allarmi, o con l'avvicendarsi di guerre civili. Le cause dirette o indirette sono molteplici e complesse: l'espansionismo territoriale, l'imperialismo ideologico, per il cui trionfo si ammucchiano armi di distruzione totale, lo sfruttamento economico da perpetrare, l'ossessione della sicurezza nazionale, le differenze etniche utilizzate dai mercanti di armi, e molti altri motivi ancora. Quale che ne sia la ragione, queste guerre contengono elementi d'ingiustizia, di disprezzo o di odio, e di violazione della libertà. Questo ho sottolineato, lo scorso anno, dinanzi all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite: « Lo spirito di guerra, nel suo primitivo e fondamentale significato, spunta e matura laddove gli inalienabili diritti dell'uomo vengono violati. Questa è una nuova visuale, profondamente attuale, più profonda e più radicale, della causa della pace. E' una visuale che vede la genesi della guerra e, in certo senso, la sua sostanza nelle forme più complesse che derivano dall'ingiustizia, considerata sotto tutti gli aspetti, la quale prima attenta ai diritti dell'uomo, rompendo così l'organicità dell'ordine sociale, e si ripercuote in seguito su tutto il sistema dei rapporti internazionali » (n. 11).

9. Senza la volontà di rispettare la libertà di ogni popolo, di ogni nazione o cultura, e senza un consenso globale a questo riguardo, sarà difficile creare le condizioni della pace. E' necessario, pertanto, avere il coraggio di ben considerarle. Ciò suppone da parte di ciascuna nazione e

dei suoi governanti, un impegno cosciente e pubblico a rinunciare alle rivendicazioni e ai disegni che siano pregiudicevoli per altre nazioni; in altre parole, ciò comporta il rifiuto di sottoscrivere qualunque dottrina di predominio nazionale o culturale. Occorre, altresì, la volontà di rispettare gli « itinerari » interni delle altre nazioni, riconoscere la loro personalità in seno alla famiglia umana, ed esser pronti quindi a rimettere in causa ed a correggere qualunque politica che, nel campo economico, sociale e culturale, costituisca di fatto un'ingerenza o uno sfruttamento. In questo contesto, vorrei particolarmente insistere perché la comunità delle nazioni s'impegni maggiormente nell'aiutare le nazioni giovani o ancora in via di sviluppo a raggiungere la piena capacità di disporre delle proprie ricchezze e l'autosufficienza in materia alimentare e per i bisogni vitali essenziali. Io raccomando vivamente ai Paesi ricchi di orientare la loro preoccupazione ed il loro aiuto, prima di tutto, ad eliminare attivamente l'estrema povertà.

La messa a punto di strumenti giuridici ha la sua importanza nel miglioramento dei rapporti tra le nazioni. Perché sia rispettata la libertà, occorre anche contribuire alla codificazione progressiva delle concrete conseguenze che derivano dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo. In tale rispetto dell'identità dei popoli, vorrei includere in particolare il diritto per ciascun popolo di vedere rispettate le proprie tradizioni religiose sia al suo interno che dalle altre nazioni, nonché il diritto di partecipare a libere relazioni in campo religioso, culturale, scientifico ed educativo.

In un clima di fiducia e di responsabilità

10. La migliore garanzia della libertà e della sua effettiva realizzazione poggia sulla responsabilità delle persone e dei popoli, sugli sforzi che ciascuno compie al proprio livello, nel suo ambiente immediato, sul piano nazionale ed internazionale. Perché la libertà non è un regalo: essa dev'essere incessantemente conquistata. Essa cammina di pari passo col senso della responsabilità che grava su ciascuno. Non si possono rendere liberi gli uomini, senza renderli al tempo stesso più coscienti delle esigenze del bene comune e più responsabili.

Per tutto ciò, è necessario far sorgere e consolidare un clima di mutua fiducia, senza il quale la libertà non può dispiegarsi. E' evidente per tutti che ciò costituisce la condizione indispensabile della vera pace e la sua prima espressione. Ma, come la libertà e come la pace, questa fiducia non è un regalo: essa deve essere conquistata, essa deve essere meritata. Quando un individuo non assume la sua responsabilità per il bene comune, quando una nazione non si sente corresponsabile della sorte del mondo, la fiducia è compromessa. A maggior ragione ciò vale quando si strumentalizzano gli altri per i propri fini egoistici, o semplicemente se ci si abbandona a manovre dirette a far prevalere i propri interessi sugli interessi legittimi

degli altri. Solo la fiducia, meritata mediante azioni concrete in favore del bene comune, renderà possibile, tra le persone e le nazioni, il rispetto della libertà che è un servizio della pace.

La libertà dei figli di Dio

11. Al momento di concludere, mi permetterete di rivolgermi in maniera speciale a coloro che sono a me uniti nella fede di Cristo. L'uomo non può essere autenticamente libero, né promuovere la vera libertà, se non riconosce e non vive la trascendenza del suo essere sul mondo e la sua relazione con Dio, perché la libertà è sempre quella dell'uomo creato ad immagine del suo Creatore. Il cristiano trova nel Vangelo l'appoggio e l'approfondimento di questa convinzione. Cristo, Redentore dell'uomo, rende liberi. L'apostolo Giovanni scrive: « Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero » (*Gv* 8, 36). E l'apostolo Paolo aggiunge: « Dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà » (*2 Cor* 3, 17). Essere liberati dall'ingiustizia, dalla paura, dall'oppressione, dalla sofferenza non servirebbe a nulla, se si rimanesse schiavi nel profondo del cuore, cioè schiavi del peccato. Per essere veramente libero, l'uomo deve essere liberato da questa schiavitù e trasformato in una creatura nuova. La libertà radicale dell'uomo si colloca così su un piano più profondo: quello dell'apertura verso Dio mediante la conversione del cuore, perché è nel cuore dell'uomo che affondano le radici di ogni assoggettamento e di ogni violazione della libertà. Finalmente, per il cristiano la libertà non deriva dall'uomo stesso: essa si manifesta nell'obbedienza alla volontà di Dio e nella fedeltà al suo amore. E' allora che il discepolo di Cristo trova la forza di lottare per la libertà in questo mondo. Di fronte alle difficoltà di un tale impegno, egli non si lascerà trascinare all'inerzia né allo scoraggiamento, perché ripone la sua speranza in Dio, il quale sostiene e fa fruttificare ciò che si compie secondo il suo Spirito.

* * *

La libertà è la misura della maturità di un uomo e di una nazione. Per questo, non posso terminare il presente messaggio senza rinnovare l'appello pressante, che vi ho rivolto all'inizio: come la pace, la libertà è uno sforzo da ripetere senza posa per donare all'uomo la sua piena umanità. Non aspettiamo la pace dall'equilibrio del terrore. Non accettiamo la violenza come via alla pace. Cominciamo, piuttosto, col rispettare la vera libertà: la pace, che ne risulterà, sarà tale da soddisfare l'attesa del mondo, perché essa sarà fatta di giustizia e sarà fondata sull'incomparabile dignità dell'uomo libero.

Dal Vaticano, 8 dicembre 1980.

JOANNES PAULUS PP. II

Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II

Egregiae virtutis

Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, compatroni d'Europa

1. Alle illustri figure dei Santi Cirillo e Metodio si rivolgono di nuovo i pensieri ed i cuori in quest'anno in cui ricorrono due centenari particolarmente significativi. Si compiono infatti cent'anni dalla pubblicazione della Lettera enciclica « Grande munus » del 30 settembre 1880, con la quale il grande Pontefice Leone XIII ricordava a tutta la Chiesa le figure e l'attività apostolica di questi due Santi e, al tempo stesso, ne introduceva la festività liturgica nel calendario della Chiesa cattolica (1). Ricorre inoltre l'XI centenario della Lettera Industriae tuae (2), inviata dal mio Predecessore Giovanni VIII al Principe Svatopluk nel giugno dell'anno 880, nella quale veniva lodato e raccomandato l'uso della lingua slava nella liturgia, affinché « in quella lingua fossero proclamate le lodi e le opere di Cristo nostro Signore » (3).

Cirillo e Metodio, fratelli, greci, nativi di Tessalonica, la città dove visse e operò San Paolo, fin dall'inizio della loro vocazione entrarono in stretti rapporti culturali e spirituali con la Chiesa patriarcale di Costantinopoli, allora fiorente per cultura e attività missionaria alla cui scuola essi si formarono (4). Entrambi avevano scelto lo stato religioso unendo i doveri della vocazione religiosa con il servizio missionario, di cui diedero una prima testimonianza recandosi ad evangelizzare i Cazari della Crimea.

La loro preminente opera evangelizzatrice fu, tuttavia, la missione nella Grande Moravia tra i popoli, che abitavano allora la penisola balcanica e le terre percorse dal Danubio; essa fu intrapresa su richiesta del principe di Moravia Rocislaw, presentata all'Imperatore e alla Chiesa di Costantinopoli. Per corrispondere alle necessità del loro servizio apostolico in mezzo ai popoli Slavi, tradussero nella loro lingua i Libri sacri a scopo liturgico e catechetico, gettando con questo le basi di tutta la letteratura nelle lingue dei medesimi popoli. Giustamente perciò essi sono considerati non solo gli apostoli degli Slavi ma anche i padri della cultura tra tutti questi Popoli e tutte queste Nazioni, per i quali i primi scritti della lingua slava non cessarono di essere il punto fondamentale di riferimento nella storia della loro letteratura.

Cirillo e Metodio svolsero il loro servizio missionario in unione sia con la Chiesa di Costantinopoli, dalla quale erano stati mandati, sia con la Sede romana di Pietro, dalla quale furono confermati, manifestando in questo modo l'unità della Chiesa, che durante il periodo della loro vita

e della loro attività non era colpita dalla sventura della divisione tra l’Oriente e l’Occidente, nonostante le gravi tensioni, che, in quel tempo, segnarono le relazioni fra Roma e Costantinopoli.

A Roma Cirillo e Metodio furono accolti con onore dal Papa e dalla Chiesa Romana e trovarono approvazione e appoggio per tutta la loro opera apostolica ed anche per la loro innovazione di celebrare la Liturgia nella lingua slava, osteggiata in alcuni ambienti occidentali. A Roma concluse la sua vita Cirillo (14 febbraio 869) e fu sepolto nella Chiesa di San Clemente, mentre Metodio fu dal Papa ordinato arcivescovo dell’antica sede di Sirmio e fu inviato in Moravia per continuare la sua provvidenziale opera apostolica, proseguita con zelo e coraggio insieme ai suoi discepoli e in mezzo al suo popolo sino al termine della sua vita (6 aprile 885).

2. Cento anni fa il papa Leone XIII con l’enciclica « *Grande munus* » ricordò a tutta la Chiesa gli straordinari meriti dei Santi Cirillo e Metodio per la loro opera di evangelizzazione degli Slavi. Dato però che in quest’anno la Chiesa ricorda solennemente il 1500° anniversario della nascita di San Benedetto, proclamato nel 1964 dal mio venerato Predecessore, Paolo VI, Patrono d’Europa, è parso che questa protezione nei riguardi di tutta l’Europa sarà meglio messa in risalto, se alla grande opera del Santo Patriarca d’Occidente aggiungeremo i particolari meriti dei due Santi Fratelli, Cirillo e Metodio. A favore di questo ci sono molteplici ragioni di natura storica, sia di quella passata come di quella contemporanea, che hanno la loro garanzia sia teologica che ecclesiale, come pure culturale nella storia del nostro Continente europeo. E perciò prima ancora che si chiuda quest’anno dedicato al particolare ricordo di San Benedetto, desidero che per il centenario della enciclica Leoniana, si valorizzino tutte queste ragioni, mediante la presente proclamazione dei Santi Cirillo e Metodio a Compatroni d’Europa.

3. L’Europa, infatti, nel suo insieme geografico è, per così dire, frutto dell’azione di due correnti di tradizioni cristiane, alle quali si aggiungono anche due diverse, ma al tempo stesso profondamente complementari, forme di cultura. San Benedetto, il quale con il suo influsso ha abbracciato non solo l’Europa, prima di tutto occidentale e centrale, ma mediante i centri benedettini è arrivato anche negli altri continenti, si trova al centro stesso di quella corrente che parte da Roma, dalla sede dei successori di San Pietro. I Santi Fratelli da Tessalonica mettono in risalto prima il contributo dell’antica cultura greca e, in seguito, la portata dell’irradiazione della Chiesa di Costantinopoli e della tradizione orientale, la quale si è così profondamente iscritta nella spiritualità e nella cultura di tanti Popoli e Nazioni nella parte orientale del Continente europeo.

Poiché oggi, dopo secoli di divisione della Chiesa tra Oriente e Occidente, tra Roma e Costantinopoli, a partire dal Concilio Vaticano II, sono stati intrapresi passi decisivi nella direzione della piena comunione, pare che la proclamazione dei Santi Cirillo e Metodio a Compatroni d'Europa, accanto a San Benedetto, corrisponda pienamente ai segni del nostro tempo. Specialmente se ciò avviene nell'anno nel quale le due Chiese, cattolica ed ortodossa, sono entrate nella tappa di un decisivo dialogo, che si è iniziato nell'isola di Patmos, legata alla tradizione di San Giovanni Apostolo ed Evangelista. Pertanto questo atto intende anche rendere memorabile tale data.

Questa proclamazione vuole in pari tempo essere una testimonianza, per gli uomini del nostro tempo, della preminenza dell'annuncio del Vangelo, affidato da Gesù Cristo alle Chiese, per il quale hanno faticato i due Fratelli apostoli degli Slavi. Tale annuncio è stato via e strumento di reciproca conoscenza e di unione fra i diversi popoli dell'Europa nascente, ed ha assicurato all'Europa di oggi un comune patrimonio spirituale e culturale.

4. Auspico, quindi, che per opera della misericordia della Santissima Trinità, per l'intercessione della Madre di Dio e di tutti i Santi, sparisca ciò che divide le Chiese, come pure i popoli e le Nazioni; e le diversità di tradizioni e di cultura dimostrino invece il reciproco completamento di una comune ricchezza.

Che la consapevolezza di questa spirituale ricchezza, diventata su strade diverse patrimonio delle singole società del Continente europeo, aiuti le generazioni contemporanee a perseverare nel reciproco rispetto dei giusti diritti di ogni Nazione e nella pace, non cessando di rendere i servizi necessari al bene comune di tutta l'umanità e al futuro dell'uomo su tutta la terra.

Pertanto, con sicura cognizione e mia matura deliberazione, nella pienezza della potestà apostolica, in forza di questa Lettera ed in perpetuo costituisco e dichiaro celesti Compatroni di tutta l'Europa presso Dio i santi Cirillo e Metodio, concedendo inoltre tutti gli onori ed i privilegi liturgici che competono, secondo il diritto, ai Patroni principali dei luoghi.

Pace agli uomini di buona volontà!

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'Anello del Pescatore, il giorno 31 del mese di Dicembre dell'anno 1980, terzo di Pontificato.

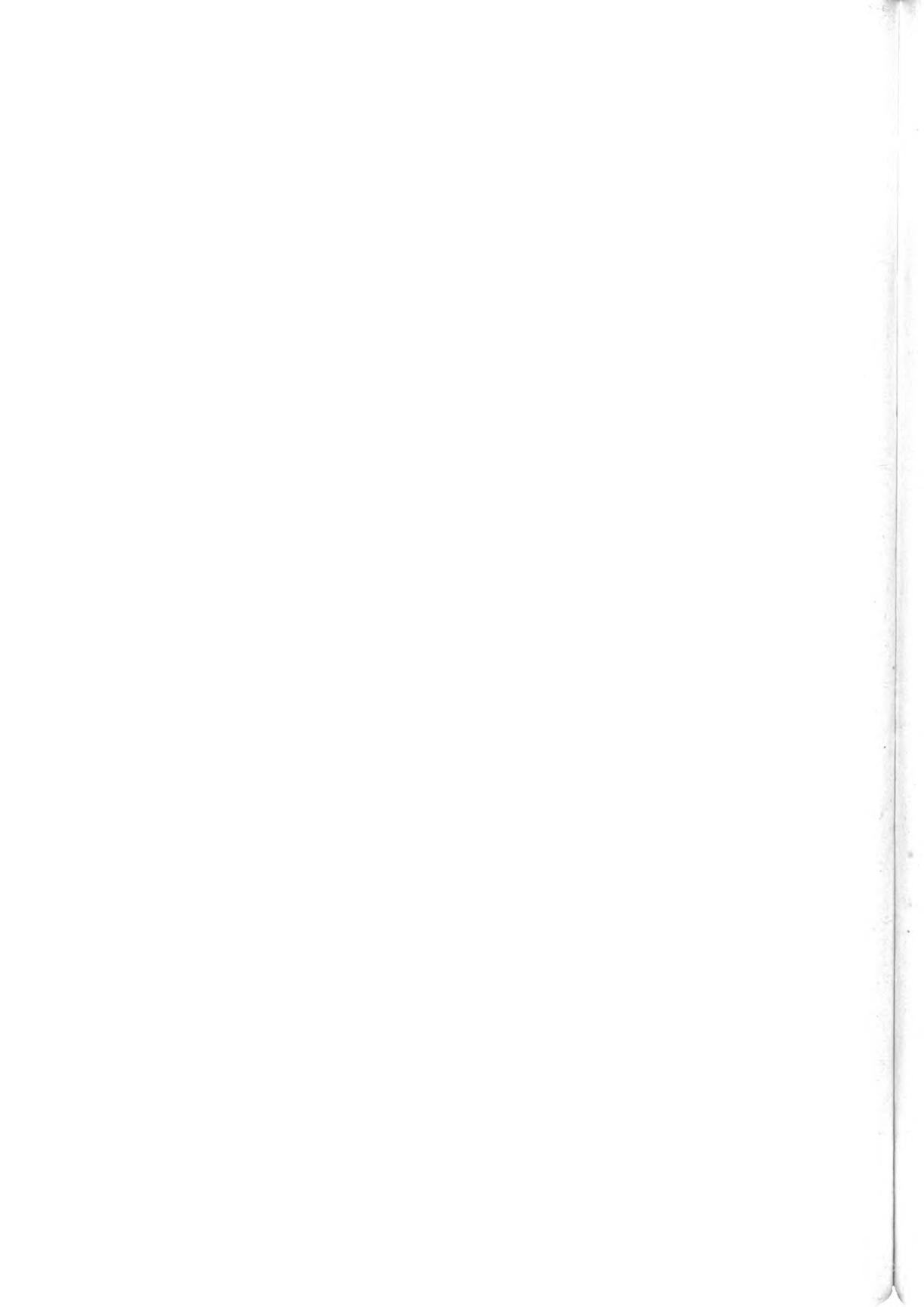
IOANNES PAULUS PP. II

(1) Leonis XIII P. M. Acta, II, pp. 125-137.

(2) Cfr. Magnae Moraviae Fontes Historici, t. III, Brno 1969, pp. 197-208.

(3) Ibid. p. 207.

(4) Cfr. Costantinus et Methodius Thessalonicenses, Fontes, ed. F. Grivec - F. Tomsic: Radovi Staraslovenskog Instituta, IV, Zagabria 1960.



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Nota della Presidenza della CEI

In occasione della discussione, alla Camera dei Deputati, per la fiducia al Governo, il 27 ottobre 1980, il Segretario del Partito Socialista Italiano, ha fatto dichiarazioni per le quali la Presidenza della C.E.I. ha sentito il dovere di pubblicare la seguente Nota.

Riteniamo utile prolungare la riflessione già avviata dalle reazioni della stampa alle dichiarazioni recenti del Segretario del PSI in Parlamento, per aiutare a meglio comprendere la posizione della Chiesa e dei cattolici sugli argomenti toccati.

E' fuori dubbio, innanzi tutto, la libertà del Santo Padre nell'esercizio del suo dovere e diritto di intervenire a difesa della verità del Vangelo e della vita dell'uomo: di ogni uomo, di qualunque continente e a qualunque nazione appartenga. La missione affidata da Cristo alla Chiesa è cattolica, universale, senza discriminazioni di sorta o accezione di persona, e comporta il compito di parlare in ogni occasione (cfr. 2 *Tm* 4, 2).

« Guai a me se non predicassi il Vangelo » (*1 Cor* 9, 16).

Per questa sua destinazione, la Chiesa è stata costituita da Cristo — e il Concilio lo ha ricordato ampiamente — come comunione. Già San Paolo, del resto, e la costante tradizione successiva, lo avevano affermato (cfr. *Ef* 2, 19; *Col* 3, 11; *LG*, 13).

Nella Chiesa nessuno è ospite o straniero, ma tutti sono fratelli.

E a più forte ragione lo è Colui che è stato chiamato a diventare « il visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi che dei fedeli » (*LG*, 23), e a confermare i fratelli nella fede. Stupisce in particolare, perciò, che non si conceda a un Papa capacità di comprendere la complessità dei problemi di un Paese, del Paese di cui è Vescovo e di cui è Primate.

Che pure i Vescovi, nella funzione del loro ministero di maestri della fede e testimoni autentici della dottrina cattolica, siano uniti col Papa nel proclamare i medesimi valori relativi alla grande verità cristiana sull'uomo (cfr. *GS*, 41), non deve per nulla meravigliare. Sarebbe scandalo il contrario. E va anche aggiunto che è competenza propria del Papa e dei Vescovi — qualunque sia il parere degli uomini della politica, della cultura e altri — pronunciarsi sulla conformità o meno delle leggi umane con il Vangelo, e richiamare le coscienze dei fedeli all'obbligo di « inscrivere la legge divina nella vita della città terrena » (*GS*, 43), nell'interesse stesso della società.

I membri delle comunità ecclesiiali, per questo, hanno i diritti di tutti i cittadini, e possono, e debbono a volte, farne uso. La libertà è non solo un diritto ma un dovere. Fa veramente impressione che si torni ancora a porre in questione per alcuni cittadini, perché cristiani, la libertà di ricorrere a una legge dello Stato e ad un suo istituto, quale il referendum, quando a tale strumento sembrano poter aderire tranquillamente cittadini dalle ideologie più diverse.

Auguriamo che i cristiani vigilino sempre con serenità e fermezza sui principi che fondano la loro testimonianza nel mondo, e sappiano conservarli ad ogni livello della vita privata e pubblica. Auspichiamo insieme che in tutti gli uomini di buona volontà prevalgano sempre — in tema di accoglienza alla vita fin dal suo concepimento — i sentimenti della vera umanità scritti nel cuore di ogni uomo.

PER IL TERREMOTO IN CAMPANIA E BASILICATA

In seguito al terremoto che ha duramente colpito vaste zone dell'Italia meridionale, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha inviato un telegramma ai Presidenti delle Conferenze Episcopali della Campania e della Basilicata. Ha poi pubblicato i seguenti comunicati in cui esprime sentimenti di profonda solidarietà umana e cristiana per le popolazioni colpite ed invita le diocesi alla preghiera e alla fattiva collaborazione.

I

Ancora una volta il terremoto colpisce duramente vaste zone del nostro Paese. Le conseguenze sono chiaramente assai gravi, tanto più che esse si riversano su popolazioni che conoscono da sempre le difficoltà della vita, l'amarezza della disoccupazione, la fatica dell'emigrazione, i problemi del lavoro, della salute, della casa.

A quanti sono oggi così misteriosamente provati desideriamo che giunga subito il nostro pensiero vivissimo e commosso. Saremo con voi, uniti innanzitutto nella preghiera per invocare il conforto del Signore, il suffragio per i vostri cari, la forza necessaria a tutti in questo momento.

Invitiamo poi tutte le comunità ecclesiali ad assicurare la massima solidarietà umana e cristiana perché si possa concordemente e ordinatamente far fronte all'emergenza e pensare senza scoraggiamenti al futuro.

Ringraziamo quanti con prontezza già si sono posti all'opera sia nelle diocesi di tutta Italia sia con iniziative di volontariato.

La Caritas italiana predisporrà un programma di interventi e noi preghiamo di far riferimento ad essa per un più efficace coordinamento degli impegni e dei servizi necessari.

Proponiamo infine alle comunità cristiane di avviare insieme l'anno liturgico, con la celebrazione della prima domenica di Avvento, nella preghiera e nella solidarietà fattiva per le necessità dei fratelli.

Roma, 24 novembre 1980

La Presidenza della CEI

II

La Conferenza Episcopale Italiana rivolge un pressante appello a tutti i fedeli, che avessero roulotte o disponessero di una seconda casa, a voler, in spirito di solidarietà umana e cristiana, metterle a disposizione per i tanti fratelli bisognosi esposti in questi giorni anche ai rigori del maltempo, prendendo contatto con le Caritas diocesane.

Roma, 28 novembre 1980

La Presidenza della CEI

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazioni diaconali

CASARDI Luigi — diocesano di Torino — nato ad Andria (BA) il 30-3-1939, è stato ordinato diacono permanente, dal cardinale arcivescovo, in data 8 dicembre 1980. Svolge il suo servizio presso la parrocchia di Gesù Buon Pastore in Torino. Abit. 10141 Torino, c. Brunelleschi n. 143, tel. 70 53 54.

BOSA Mario — diocesano di Torino — nato a Crespano del Grappa (TV) il 20-7-1927, è stato ordinato diacono permanente, dal cardinale arcivescovo, in data 20 dicembre 1980. Svolge il suo servizio presso la parrocchia di S. Giovanni Battista in Orbassano. Abit. 10043 Orbassano, via Mulini, n. 46, tel. 901 52 48.

PICCO Celestino — diocesano di Torino — nato a Cumiana il 14-4-1915, è stato ordinato diacono permanente, dal cardinale arcivescovo, in data 21 dicembre 1980. Svolge il suo servizio presso la parrocchia S. Maria della Motta in Cumiana. Abit. 10040 Cumiana, borgata Canova, n. 9, tel. 905 82 32.

Rinunce

VAJ don Carlo, nato a Torino il 16-1-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1956, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Andrea Ap. e Nicolao V. in Gassino To.se, frazione Bussolino. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo in data 20 dicembre 1980.

ALLORA don Pietro, nato a Riva presso Chieri il 16-10-1903, ordinato sacerdote il 27-6-1927, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal primo gennaio 1981.

In pari don Pietro Allora è stato nominato vicario economo nella predetta parrocchia.

FAVARO can. Oreste, nato a Orbassano il 30-12-1930, ordinato sacerdote il 27-6-1954, ha presentato rinuncia alla vicaria parrocchiale perpetua del Capitolo Metropolitano nella Chiesa cattedrale di S. Giovanni Battista in Torino, e al relativo canonicato. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal primo gennaio 1981.

MORINO don Alfredo, nato a Sala Biellese (VC) l'8-11-1910, ordinato sacerdote il 20-4-1935, ha presentato rinuncia alla parrocchia Beata Vergine dei Dolori in Borgo Cornalese di Villastellone. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal primo gennaio 1981.

BANCHE don Giovanni, nato a Nole il 22-4-1912, ordinato sacerdote il 28-6-1936, ha presentato rinuncia alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro To.se. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal 2 gennaio 1981.

DONATO don Giuseppe, nato a Romano Canavese l'11-5-1932, ordinato sacerdote il 1°-7-1962, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Maria Goretti in Moncalieri, Frazione Tagliaferro. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° febbraio 1981.

Termine dell'ufficio di vicario cooperatore Cambio indirizzo

AIMONE BRAIDA don Pier Virginio, nato a Biella il 29-7-1948, ordinato sacerdote il 4-6-977, ha terminato il suo ministero di vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giulio d'Orta in Torino, e si è trasferito a Roma per motivi di studio in qualità di assistente universitario all'Università Lateranense, per il corrente anno accademico 1980-81. Indirizzo: Collegio Capranica, 00186 Roma, piazza Capranica n. 98, tel. (06) 679 44 35.

Nomine

ZEPPEGNO don Giuseppino, nato a Gassino il 14-5-1944, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 2 dicembre 1980, parroco della parrocchia Risurrezione di N. S. Gesù Cristo in 10154 Torino, via Monterosa n. 150, tel. 20 00 78; ufficio parrocchiale: via L. Perosi n. 1, tel. 26 70 55.

SARZINI don Franco, nato a Villafranca Piemonte il 4-8-1944, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 2 dicembre 1980, vicario sostituto nella parrocchia della Risurrezione di N. S. Gesù Cristo in Torino.

BURZIO don Giuliano, nato a Cambiano il 27-7-1947, ordinato sacerdote il 9-9-1972, è stato nominato, in data 19 dicembre 1980, vicario sostituto nella parrocchia Madonna del Pilone in frazione omonima del Comune di Cavallermaggiore.

RIVA don Lorenzo, nato a Viù il 12-6-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato nominato, in data 20 dicembre 1980, vicario economo nella parrocchia dei Ss. Andrea e Nicolao V. in Gassino To.se, frazione Bussolino.

FAVARO can. Oreste, nato a Orbassano il 30-12-1930, ordinato sacerdote il 27-6-1954, è stato incaricato, in data 22 dicembre 1980, di preparare la costituzione del Centro Missionario diocesano.

ELIA don Francesco, nato a Torino il 26-4-1921, ordinato sacerdote il 2-7-1948, è stato nominato, in data 26 dicembre 1980, vicario sostituto nella parrocchia di S. Grato V. in Piscina.

BEILIS can. Bartolomeo, nato a Racconigi (CN) il 21-9-1913, ordinato sacerdote il 27-6-1948, è stato nominato, in data 31 dicembre 1980, Tesoriere del Capitolo Metropolitano di Torino.

RUATA can. Giuseppe, nato a Torino il 27-1-1916, ordinato sacerdote il 29-6-1939, è stato nominato, in data 31 dicembre 1980, Arciprete del Capitolo Metropolitano di Torino.

SCREMIN can. Mario, nato a Torino il 1°-8-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1950, è stato nominato, in data 31 dicembre 1980, Cantore del Capitolo Metropolitano di Torino.

CIAUDANO can. Pasquale, nato a Chieri il 12-4-1903, ordinato sacerdote il 29-6-1929, è stato nominato, in data 31 dicembre 1980, Primicerio del Capitolo Metropolitano di Torino.

VOTA don Francesco, nato a Salassa il 14-12-1906, ordinato sacerdote il 29-6-1929, è stato nominato, in data 31 dicembre 1980, vicario economo nella parrocchia di S. Grato V. in Torino-Mongreno.

FAVARO don Oreste, nato a Orbassano il 30-12-1930, ordinato sacerdote il 27-6-1954, è stato nominato, in data primo gennaio 1981, canonico effettivo del Capitolo Metropolitano di Torino, titolare del beneficio canonicale sotto il titolo di prebenda diaconale S. Massimo e, contemporaneamente, il medesimo sacerdote ha ricevuto la nomina all'ufficio di penitenziere.

In pari data il can. Favaro Oreste è stato nominato vicario economo nella Chiesa cattedrale di S. Giovanni Battista in Torino.

ARDUSSO don Franco, nato a Carignano il 14-7-1935, ordinato sacerdote il 2-4-1960, è stato nominato — con decorrenza a partire dal primo gennaio 1981 — vicario economo nella parrocchia Beata Vergine dei Dolori in Borgo Cornalese di Villastellone.

Cambio indirizzi e numeri telefonici

VOTTERO don Elmo, nato a Mompantero il 2-8-1919, ordinato sacerdote il 29-6-1944, già assistente religioso presso la Casa di Riposo Geriatrica Carlo Alberto in Torino, lasciato l'ufficio per raggiunti limiti di età, si è trasferito a 10094 Giaveno, Borgata Villa, via Pozzo n. 27, tel. 937 84 00 (Bertotti).

Il nuovo numero telefonico del sacerdote MELLANO Michele, cappellano della chiesa di S. Pietro in frazione omonima di Pecetto To.se, è 860 85 15.

Il nuovo numero telefonico della parrocchia Beata Maria Vergine Assunta in frazione Bandito di Bra, e del sacerdote Bicocca Alessandro, è (0172) 45 70 62.

Sacerdoti defunti

BERBOTTO don Giovanni Domenico. E' morto all'Ospedale Cottolengo di Torino il 20 dicembre all'età di 56 anni.

Nato a Sommariva Bosco il 6 gennaio 1924 fece gli studi ecclesiastici presso la Congregazione della Missione, divenne religioso di tale Congregazione e fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1948, che lasciò poi per entrare nel clero della diocesi di Torino. Esercitò il suo ministero pastorale come cappellano in varie cappellanie, poi fu parroco della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Passerano Marmorito dal 1968 al 1971, quando venne nominato parroco delle parrocchie di S. Giovanni Battista in Rivara e di S. Bartolomeo in Camagna. Rinunciò alle parrocchie per motivi di salute e fu vicario adiutore nella parrocchia di Usseglio.

Dal febbraio del 1980 era rettore dell'abbazia di S. Antonio di Ranverso in Buttigliera Alta, fraz. Ferriere.

Sacerdote gioviale e ricco di iniziative pastorali, ha sopportato una lunga e dolorosa malattia, che lo ha portato alla morte.

La salma riposa nel cimitero di Sommariva Bosco.

GROSSO can. Romano Gioachino. E' morto improvvisamente a Pino Torinese il 22 dicembre, all'età di 76 anni.

Nato a Pino Torinese il 19 agosto 1904, fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1927. Fu assistente dei chierici nel Seminario di Chieri, poi viceparroco a Volvera e a S. Barbara in Torino. Nel 1938 fu nominato parroco di Airasca, dove rimase fino al 1976, quando si ritirò a Pino Torinese, continuando ad esercitare il ministero sacerdotale nel confessionale, con gli ammalati e i fanciulli e dedicandosi con impegno ad animare le celebrazioni liturgiche.

Era stato nominato dall'Arcivescovo membro dell'attuale Consiglio presbiteriale e faceva tuttora parte della Commissione Assistenza Clero.

Sacerdote zelante, ha messo a servizio dei fedeli le sue doti di pastore illuminato fino al momento della morte.

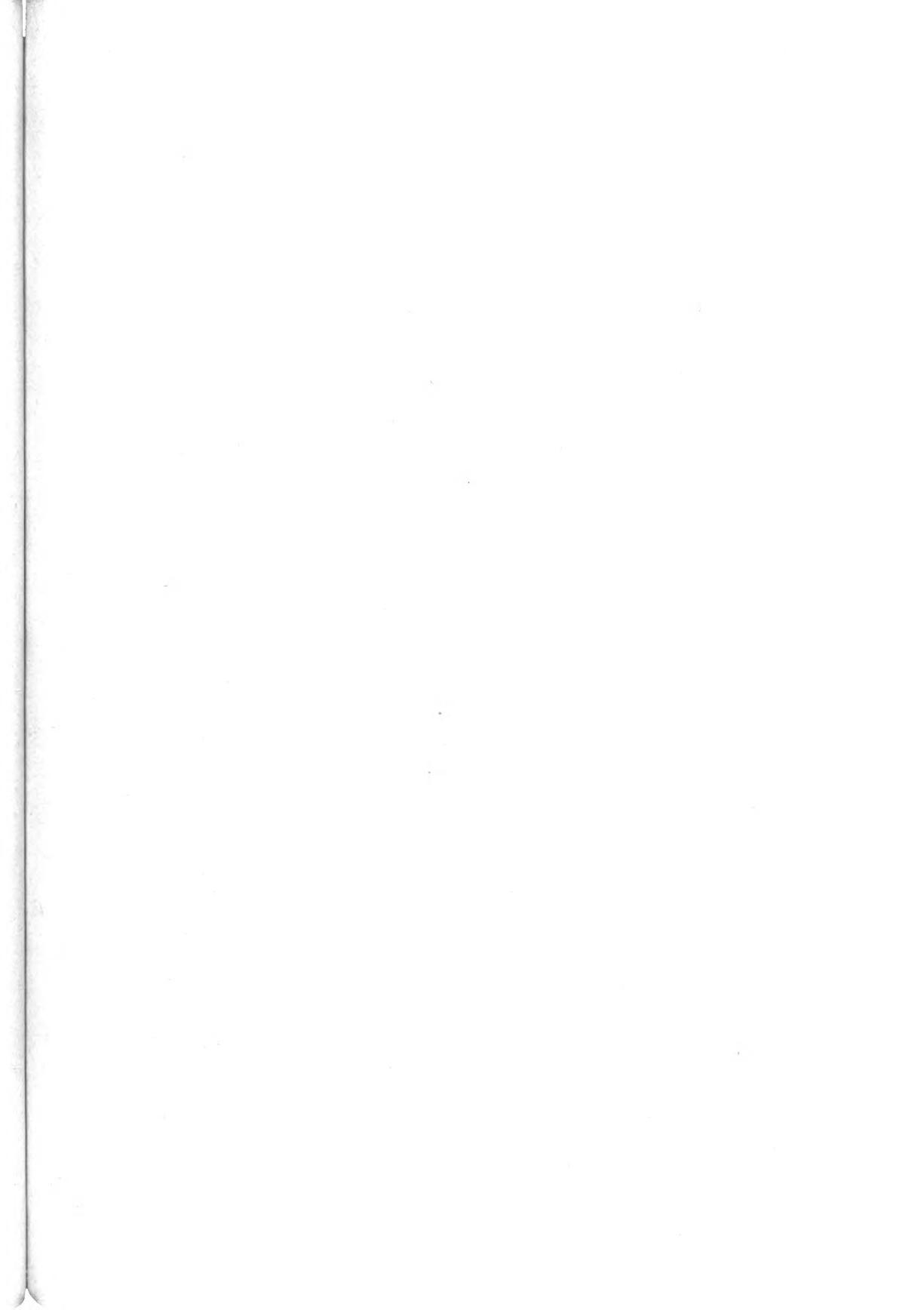
La salma riposa nel cimitero di Pino Torinese.

MULATTIERI don Giovanni Andrea. E' morto improvvisamente a Torino il 30 dicembre, all'età di 56 anni.

Nato a Bra il 2 dicembre 1924, alunno dei Seminari diocesani, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1947. Dal 1949 al 1954 fu viceparroco nella parrocchia di S. Michele in Cavallermaggiore; dal 1954 al 1959 nella parrocchia di S. Barbara in Torino. Dal 1959 era curato della parrocchia di S. Grato V. in Torino-Mongreno, dove fu apprezzato e stimato pastore per oltre vent'anni.

Don Mulattieri svolse anche le mansioni di insegnante di religione.

La salma riposa nel Cimitero di Bra, frazione Bandito.







10144 TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 209
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

LEI NON SA CHI SIAMO NOI !!

Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

ASSISTENZA IN GIORNATA!



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

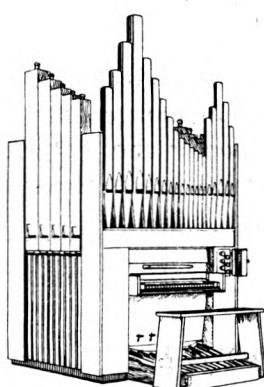
La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA

FABBRICA D'ORGANI A CANNE

GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare
in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a fun-
zionamento meccanico.



RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; pe-
rizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44

mizar elettronica

Via Ciocche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: **Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo...** Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

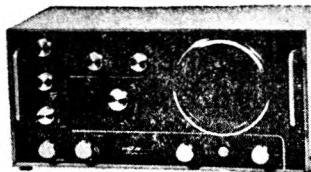
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardino da Siena; S. Gaetano; S. Gioacchino; Ss. Simone e Giulia; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonna del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGER: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERA D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALIERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIE': S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

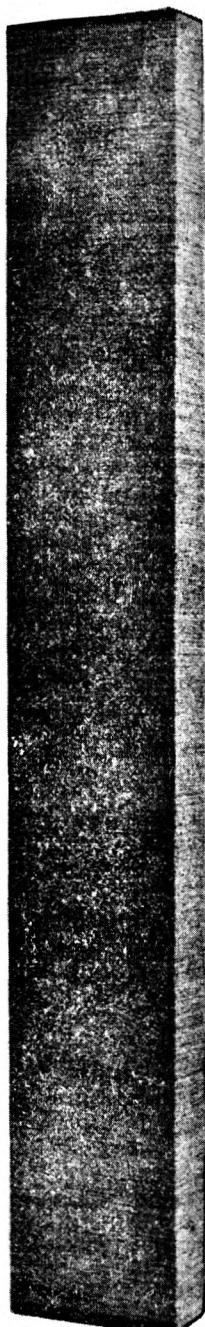
specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

Agente di Zona

CLAUDIO GIORCELLI

Via delle Viole, 12 - tel. (011) 84.04.58
10025 PINO TORINESE (TO)



LINEA SUONO LSDC

AMPLIFICAZIONE

W.E.B.

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia: impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

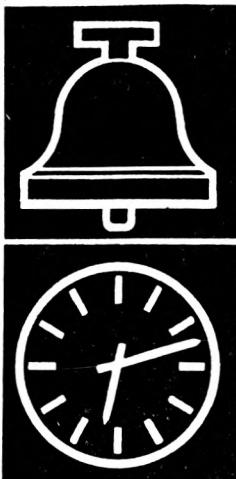
Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno
INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici
PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche
CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto
MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETAGLIATI
ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE . CEPPI . CUSCINETTI
- REVISIONI . ASSISTENZE . MANUTENZIONI

- Sopraluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Ditta ITALO MARZI

ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopraluoghi e preventivi gratuiti

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE . INCENDIO . FURTI . CRISTALLI . VITA . FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE . TRASPORTI . INFORTUNI . RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI . CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

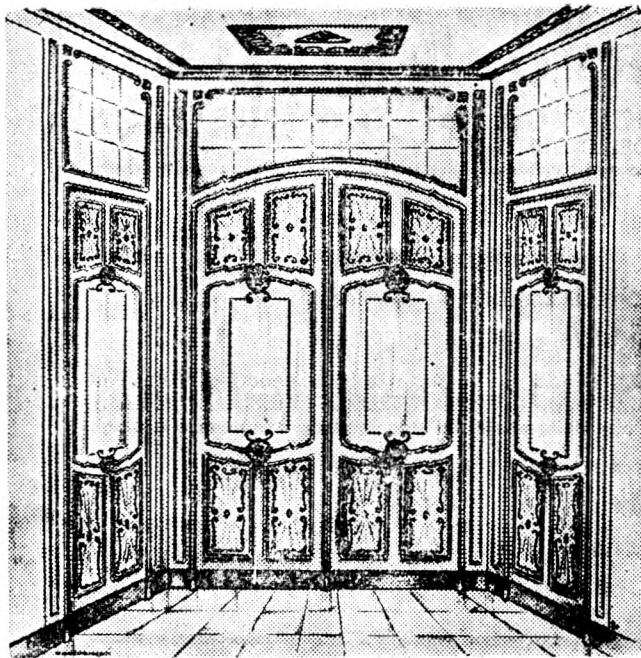
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

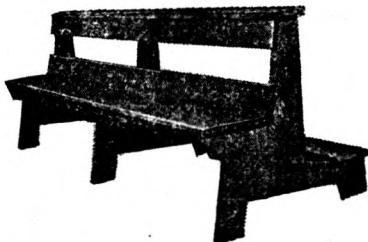
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

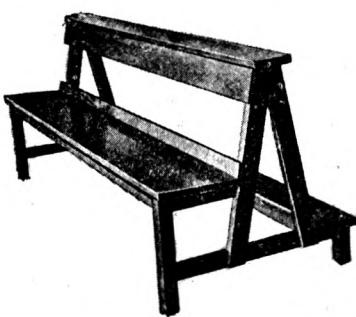


Parrocchia Natività di M. V. Torino

ARREDAMENTI CHIESE

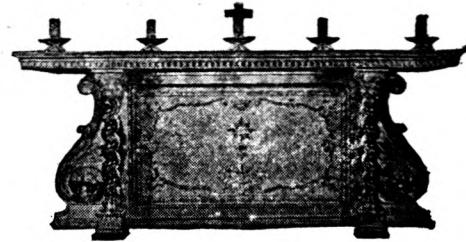
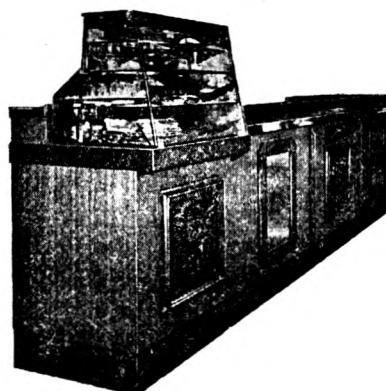


Opera G. Maestro Forno di Coazze

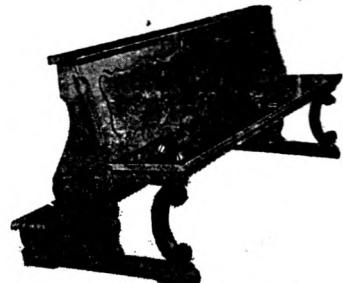


Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



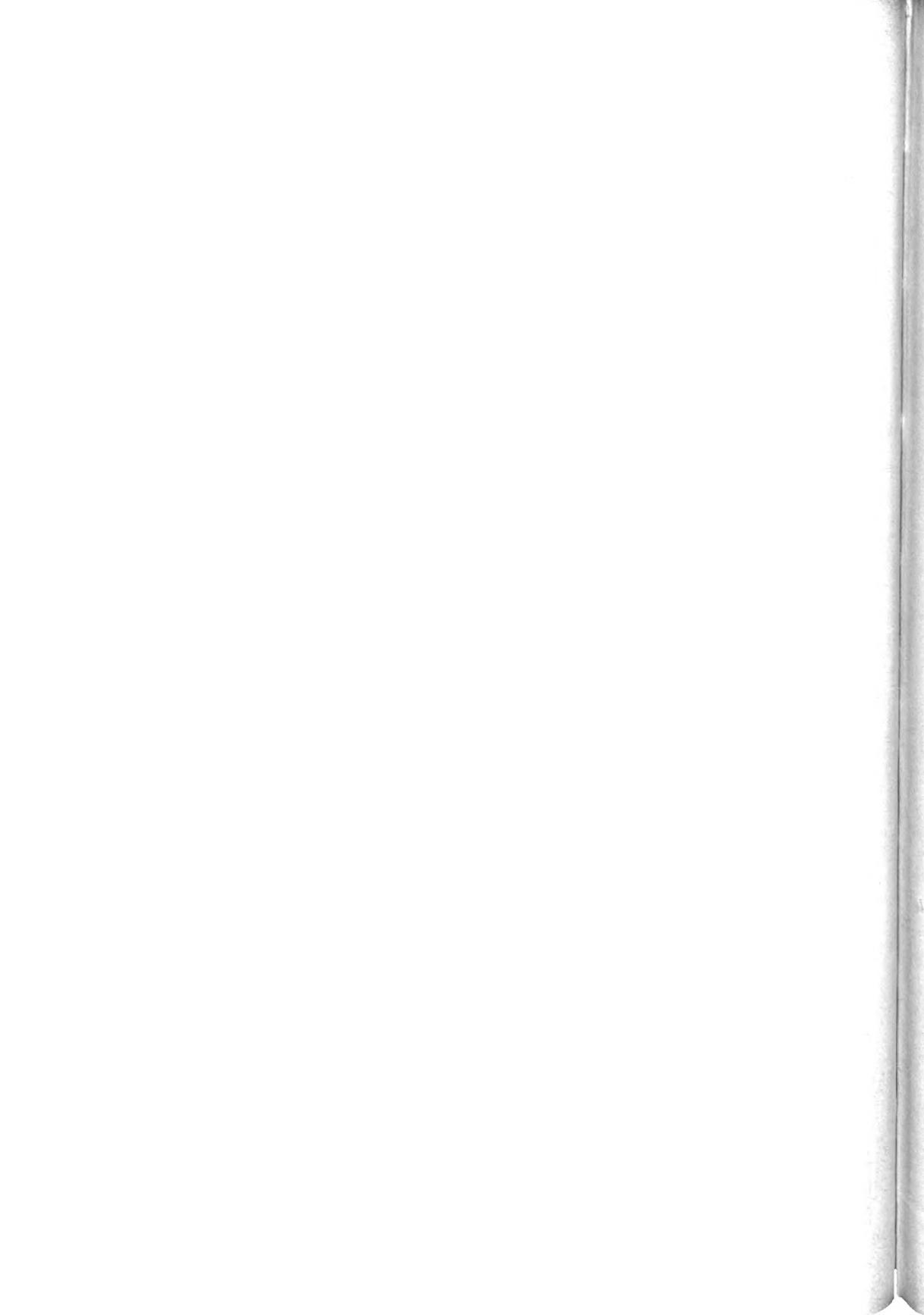
Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - 790.405



Indice dell'anno 1980

ATTI DELLA SANTA SEDE

SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II

Lettere Apostoliche

- « *Patres Ecclesiae* », nel XVI centenario di S. Basilio, pag. 1.
- « *Amatissima Providentia* », nel VI centenario del transito di S. Caterina da Siena, pag. 385.
- « *Egregiae Virtutis* », con la quale i Ss. Cirillo e Metodio sono proclamati compatroni d'Europa, pag. 729.

Messaggi e Lettere

- Messaggio per la Quaresima 1980, pag. 109.
- Lettera su « *Mistero e culto della SS. Eucaristia* », pag. 153.
- Messaggio per la XIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 283.
- Messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, pag. 324.
- Lettera alla Conferenza Episcopale Tedesca sul caso Kung, pag. 328.
- Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 463.
- Lettera nel XV centenario della nascita di S. Benedetto: « *Patrono d'Europa messaggero di pace* », pag. 467.
- Lettera in vista del Sinodo dei Vescovi, pag. 481.
- Messaggio natalizio, pag. 718.
- Messaggio per la Giornata della Pace, pag. 721.

Omelie e discorsi

- Alla XVII Assemblea generale dei Vescovi Italiani: « *La Conferenza Episcopale deve assumere autonomamente le proprie responsabilità* », pag. 313.
- In apertura del Sinodo dei Vescovi: « *Attraverso la famiglia cristiana la Chiesa vive e compie la sua missione* », pag. 519.
- Invocazione a San Benedetto, pag. 534.
- A conclusione dei lavori del Sinodo dei Vescovi, pag. 583.
- Alla Chiesa Torinese: « *Viviamo un momento forte di vicendevole carità* », pag. 683.
- Ai sacerdoti partecipanti al convegno promosso dalla CEI: « *La vocazione al ministero è una scelta d'amore* », pag. 663.
- Alla Confederazione dei consultori cristiani: « *Privilegiare l'aspetto morale nella soluzione dei problemi della coppia* », pag. 666.
- Al Collegio dei Cardinali in occasione del Natale, pag. 701.

Pellegrinaggio a Torino

- Il Papa a Torino, pag. 233.

I discorsi:

- Risposta al saluto delle Autorità, pag. 244.
- Nel Santuario della Consolata, pag. 246.
- Agli ospiti del Cottolengo, pag. 248.
- Al Clero torinese, pag. 253.
- Omelia alla Concelebrazione eucaristica, pag. 256.
- Alla recita del « *Regina Caeli* », pag. 262.
- Alle Religiose di Torino, pag. 265.
- Ai giovani di Torino, pag. 269.
- Alla città e al mondo del lavoro, pag. 273.

SINODI DEI VESCOVI

- Le conclusioni del Sinodo Particolare dei Vescovi dei Paesi Bassi, pag. 111.
- Messaggi del Sinodo alle famiglie cristiane nel mondo contemporaneo, pag. 575.

SACRE CONGREGAZIONI ROMANE

- S. Congregazione per la Dottrina della Fede: Dichiarazione sull'eutanasia, pag. 395.
- S. Congregazione per la Dottrina della Fede: Istruzione sul battesimo dei bambini, pag. 669.
- S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto divino: « *Inaestimabile donum* », su alcune norme circa il culto del Mistero eucaristico, pag. 335.
- S. Congregazione per il Clero: Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari fra di loro e specialmente per una migliore distribuzione del clero nel mondo, pag. 484.

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

- Appello per l'Ottavario di preghiere per l'unità dei cristiani, pag. 17.
Al Santuario della Consolata ritorna il quadro restaurato, pag. 19.
Orientamenti e norme per il Consiglio Pastorale diocesano, pag. 69.
Orientamenti e norme per il Consiglio Presbiteriale diocesano, pag. 75.
Indicazioni ed orientamenti nella giornata di « Villa Lascaris », pag. 83.
Messaggio per la venuta del Papa a Torino, pag. 106.
Appello per la Giornata della cooperazione diocesana, pag. 127.
Quaresima con le « beatitudini », pag. 129.
Decreto di istituzione della Caritas Diocesana, pag. 130.
Statuto della Caritas Diocesana, pag. 131.
Prepariamo la visita del Papa, pag. 179.
Al Consiglio dei Religiosi e delle Religiose, pag. 211.
Responsabilità della famiglia nell'uso dei "mass-media", pag. 287.
Statuto del Vicariato Episcopale per i Religiosi e le Religiose, pag. 369.
La ristrutturazione pastorale degli organismi diocesani e della curia arcivescovile.
Lo statuto per i delegati arcivescovili, pag. 403.
Famiglia "quasi" Chiesa domestica, pag. 426.
Il progetto divino sulla famiglia va conosciuto ed approfondito, pag. 451.
La partecipazione al Sinodo servizio alla Chiesa locale, pag. 503.
Appello per la Giornata Missionaria: Una « pronta risposta » alle attese del mondo, pag. 537.
Interventi sulla crisi del mondo del lavoro: Incoraggiare ogni sforzo che cerchi positive soluzioni, pag. 539.
Torino abbia presto giorni sereni e tranquilli!, pag. 541.
Facciamo un esame di coscienza ed assumiamo degli impegni, pag. 543.
Pellegrinaggio diocesano: Andiamo dal Papa!, pag. 546.
Indicazioni pastorali per l'anno 1980-81, pag. 551.
Statuto dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali, pag. 591.
« Maneat » temporaneo ai sacerdoti extra diocesani e ai religiosi extra domum, pag. 594.
Indirizzo al Papa durante il Pellegrinaggio Torinese, pag. 655.
Omelia al pellegrinaggio romano: Il Signore non abbandona il suo popolo, pag. 685.
Appello per le vittime del terremoto, pag. 687.
Gli auguri per le feste natalizie: Annunciare Cristo che viene con l'impegno di accoglierlo, pag. 688.
Auguri per Natale e Capodanno, pag. 573.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- Messaggio alla comunità ecclesiale italiana, pag. 21.
Comunicato sui lavori del Consiglio Permanente, pag. 26.
Giornata per la vita: 3 febbraio 1980, pag. 28.
Un comunicato della Presidenza: Valori evangelici e convivenza civile, pag. 135.
XVII Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, pag. 136.
Comunicazione sulle preghiere eucaristiche, pag. 137.
Documento del Consiglio Permanente: Il rinnovamento della catechesi, seme di speranza, pag. 181.
Messaggio sul compito dei cristiani di fronte all'odio e all'ingiustizia, pag. 185.
XVII Assemblea generale: prolusione del Presidente Card. Ballestrero, pag. 343.
Comunicato finale, pag. 349.
Messaggio alle famiglie, pag. 353.
Messaggio del Consiglio Permanente: Una riflessione evangelica sull'uomo nel tempo liturgico d'Avvento, pag. 681.
Nota della Presidenza CEI in occasione della discussione alla Camera dei Deputati, per la fiducia al governo, pag. 733.
Comunicati per il terremoto in Campania e Basilicata, pag. 734.

ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

- Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte, pag. 189.
Piano di pastorale vocazionale, pag. 357.
Il messaggio dei Vescovi a tutta la comunità del Piemonte: Assicurare lavoro a tutti è l'obiettivo irrinunciabile di ogni sistema sociale, pag. 549.

Dichiarazione dei Vescovi europei: Responsabilità dei cristiani per l'Europa di oggi e di domani, pag. 523.
Nunziatura Apostolica in Italia: XIV Giornata mondiale della Pace 1981, pag. 589.

CURIA METROPOLITANA

Ristrutturazione pastorale degli organismi diocesani e della Curia. Statuto per i delegati arcivescovili, pag. 403.

« Maneat » temporaneo ai sacerdoti extra diocesani e ai religiosi extra domum, pag. 594.

Vicariato Generale

Binazioni e trinazioni, pag. 31.

Facoltà di celebrare le sepolture ecclesiastiche negli ospedali e nelle cliniche, pag. 143.

Indicazioni pastorali per l'anno 1980-81: « Evangelizzazione e catechesi della famiglia nella Chiesa locale », pag. 551.

Vicari territoriali

Delegati di Zona per la pastorale di settore, pagg. 141, 207, 507.

Incontri dell'Arcivescovo con le Zone, pagg. 556, 597.

Vicariato per i Religiosi/e

Statuto del Vicariato nell'Arcidiocesi di Torino, pag. 369.

Cancelleria

Ordinazioni:

— sacerdotali, pagg. 205, 291, 557, 691.

— diaconi permanenti, pagg. 33, 291, 557, 735.

Nomine: pagg. 33, 139, 205, 291, 365, 411, 505, 558, 603, 691, 736.

Rinunce: pagg. 33, 205, 365, 505, 557, 603, 736.

Trasferimenti: pagg. 139, 412, 506, 559.

Inizio o termine di ufficio: pagg. 604, 691, 736.

Defunti:

— sacerdoti: pagg. 36, 142, 292, 368, 509, 561, 737.

— diacono permanente: pag. 368.

Cambi di indirizzo e/o numeri telefonici: pagg. 36, 141, 208, 292, 367, 368, 415, 508, 560, 605, 693, 737.

Commissioni: nomine

— Assistenza Clero, pag. 507.

— Caritas Diocesana, pag. 604.

— Per la nomina degli insegnanti di religione, pag. 506.

Organismi Consultivi diocesani: nomine

— Consiglio Episcopale, pag. 559.

— Consiglio Presbiteriale, pagg. 34, 560.

— Consiglio Pastorale, pagg. 206, 560, 604.

— Religiosi/e, pag. 692.

Cappellani militari, pagg. 207, 692.

Dimissione di cappella ad usi profani, pagg. 508, 560.

Nuova delimitazione di confini parrocchiali in Torino, pag. 366.

Sacerdote extradiocesano passato ad altra diocesi, pag. 559.

Varie:

— Arconfraternita dell'Adorazione quotidiana - Torino, pag. 367.

— Arciconfraternita dello Spirito Santo - Torino, pagg. 414, 508.

— Associazione Diocesana di Azione Cattolica, pag. 35.

— Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari (A.R.I.S.), pag. 207.

— Confraternita del SS. Nome di Gesù - Chieri, pag. 35.

— Fondazione Rippa-Peracca, pag. 367.

— Istituto della Sacra Famiglia - Torino, pag. 36.

— Movimento ecclesiale di impegno culturale, pag. 35.

— Opus Dei, pag. 35.

Ufficio Amministrativo

Norme per impianti di riscaldamento - Scadenze e normative imposta valore aggiunto (IVA), pag. 39.

Scadenze delle dichiarazione dei redditi, pag. 209.

Adempimenti di legge per gli impianti di riscaldamento, pag. 568.

Ufficio Catechistico

Insegnanti di religione, pag. 40.
Commissione per la nomina degli insegnanti di religione, pag. 506.
Per gli insegnanti di religione preparazione seria ed aggiornata, pag. 562.
Corsi di aggiornamento, pag. 606.
Insegnanti di religione delle scuole secondarie statali della Diocesi - Anno scolastico 1980-81, pag. 614.

Ufficio Liturgico

Gli orari della Settimana Santa, pag. 37.
Ministri straordinari dell'Eucarestia, pag. 510.
Nuovi Ministri straordinari dell'Eucarestia per i Distretti pastorali, pag. 567.

Caritas Diocesana

Decreto di istituzione, pag. 130.
Statuto, pag. 131.
Membri del Consiglio, pag. 604.

Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Statuto, pag. 591.

Ufficio diocesano delle PP. OO. MM.

Ottobre missionario, pag. 512.
Appello dell'Arcivescovo per la Giornata Missionaria, pag. 537.

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

Consiglio Presbiteriale

Nomine, pagg. 34, 560.
Orientamenti e norme per il Consiglio Presbiteriale, pag. 75.
Consiglio Presbiteriale, pag. 145.
Il trimestre aprile-maggio-giugno, pag. 416.

Consiglio Pastorale

Nomine, pagg. 206, 560, 604.
Orientamenti e norme per il Consiglio Pastorale, pag. 69.
Consiglio Pastorale, pagg. 295, 418.
Dalle visite pastorali nelle zone alla crisi occupazionale in Piemonte, pag. 641.

Consiglio dei Religiosi e delle Religiose

Relazione dell'Arcivescovo nell'incontro del 12 febbraio, pag. 211.
Primi mesi di attività per il programma del triennio, pag. 293.
Consiglio dei religiosi/e, pag. 419.
Sostituzione di membri del Consiglio, pag. 692.

DOCUMENTAZIONE

Atti del Tribunale regionale piemontese, pag. 219.
Pellegrinaggio del clero in Terra Santa, pag. 299.
Convegno di S. Ignazio 1980, pag. 421.
Il centenario dell'Unione Apostolica in Italia, pag. 643.
L'enciclica « Dives in misericordia », pag. 657.

VARIE

Istituto Piemontese di Teologia Pastorale, pagg. 97, 373.
I programmi dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi, pag. 300
Formazione permanente del clero, pag. 509.
Esercizi spirituali, pagg. 228, 303, 376, 568.

4=OMAGGIO
DIRETTORE BIBLIOTECA
SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO

N. 12 - Anno LVII - Dicembre 1980 - Spedizione in abbon. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24